



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTE SBADATE MACCHINE AMERICANE!

UN ATTENTATO AD ALIDA VALLI?

Nel giugno 1939, un'automobile investiva Isa Miranda. Ora una "Chrysler" incostudita precipita sulla casa di Alida Valli.

Nelle «Cronache di Hollywood» che Oscar de Mejo, marito di Alida Valli scrive per Milano Sera, troviamo la notizia di uno strano incidente. Stralciamo il pezzo:

«L'altra mattina la nostra casetta di Sunset Plaza Drive è stata scossa da una specie di terremoto: erano le sette e dieci e Alida era appena uscita per andare allo «Studio»: la nurse e il bambino furono svegliati da un enorme fracasso. Che era successo? Il tetto non era crollato, la caldaia dell'acqua calda non era scoppiata. Dopo cinque minuti di ricerche abbiamo scoperto la ragione del terremoto. Una bella automobile Chrysler, nuova fiammante, se ne era scesa sola soletta senza aspettare il guidatore, dalla collina: evidentemente non molto pratica della strada dopo aver già preso una notevole velocità era andata a cozzare nel nostro garage bui-fando giù un quarto della costruzione. Per tutta la mattina c'è stato un andirivieni di gente: la polizia, il padrone di casa, i vari agenti di assicurazione e i vicini di casa che anche loro avevano subito qualche danno dalla strana automobile. Alle otto, un'ora dopo l'incidente, la Chrysler era stata estratta dal garage dove s'era incastrata e portata via; alle due del pomeriggio comparve il padrone della macchina, o meglio la padrona: una ragazzetta negra che candidamente mi chiese se avevo visto la sua macchina di cui mi diede un'ampia descrizione. Le dissi che non solo l'avevo vista ma anche sentita e la portai a vedere quello che una volta era stato un garage. La poveretta mi fece pena. Qui la polizia non scherza in fatto di incidenti stradali dovuti a imprudenza o disattenzione da parte dei proprietari di macchine, e un giudice affibbia con tutta facilità cinque giorni di prigione a chi non si ferma a un segnale di stop».

Dopo di che De Mejo torna tranquillamente a parlar d'altro: di Marina Berti, di Mario Soldati e di altri italiani attesi a Hollywood. Ma noi, pur non avendo l'istinto del *detective*, rimuginiamo la stranezza dell'incidente e r'andiamo con la memoria a certa singolare coincidenza con un'altra lontana disavventura d'origine automobilistica toccata ad un'altra nostra attrice, anche lei, allora, da poco impartata ad Hollywood e seguita, come la Valli, dal generale interesse.

Intanto non ci sembra del tutto naturale che una negretta s'ia proprietaria di una «bella Chrysler nuova fiammante» o che gliela affidi come un trenino a molla perchè ci giochi a piacer suo e, quando n'è stufa, lo lasci mal frenato proprio al sommo d'una discesa, in fondo alla quale c'è una villetta. E poi, e poi in un lontano ma non dimenticato numero del *Times* (la nostra memoria resiste magnificamente per nove anni ed oltre) si leggeva: «Isa Miranda, attrice cinematografica italiana, abitante al 1840 Camino Palmero Street, è stata condotta all'ospedale di Hollywood, in seguito a un incidente automobilistico avvenuto tra Melrose Avenue e Vine Street. Secondo il rapporto della polizia, la signorina Miranda era su un'automobile gui-
(continua a pag. 12)



Non è vero che in America siano in decadenza i « due pezzi ». Lo dimostra, come vedete, Cyd Charisse.

... e lo conferma la sua collega Marie Windsor (che non a niente a che fare con l'ex Principe di Galles).

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

IL 5° MARITO DI ASSIA NORIS

Assia Noris si sposerà fra poco, un'altra volta! Si sposerà con un magnate dei metalli. Questo è il quinto marito della nostra Assia, la quale, all'aspetto poi, e poi... si dice che il notissimo produttore Renato Cogliati Dezza, della Juventus abbia tutta l'aria del diavolo tentatore quando, incontrando Assia le parla insistentemente di certi progetti, di certi soggetti... Insomma quando il cinema lo si ha nel sangue, bisogna che i signori mariti si rassegnino. E poi, vero Assia?, se non le lascia fare altri film, non è detto che lei non faccia un sesto matrimonio. Uomo avvisato!...

ed era un uomo di gusto quel senese! Poi, quando Mariella vuole, sa essere angelica, tanto che è stata più volte paragonata, (e ultimamente anche dalla stampa svizzera e francese) proprio agli angeli di Meozzo da Forlì e del Rosellini.

sullo schermo la seconda versione di « Variétés » con Fernand Gravey e Jean Gabin. Ieri, ella ha rimesso di nuovo la tenuta di quelli che rischiano la loro vita « senza rete » sotto la volta dei circhi. Ma, questa volta, è per fare l'eroina di uno scenario di Charles Spaak, diretto da Georges Lampin: « Lily », il cui primo giro di manovella è stato dato appunto ieri al Cirque d'Hiver.

* CHI LASCIA LA VIA VECCHIA PER LA NUOVA... Messa da parte Mauren O' Sullivan, Tarzan non ha pace. S'è staccato e ristolcato da Brenda Joyce e ora prova a ristabilire un duraturo ménage equatoriale con Nancy Kelley.

* JEAN GABIN SARA' L'ATTORE PRINCIPALE DI « MAXIMUM 80 », un film che Alessandro Esawy realizzerà, dal romanzo di Pierre Gossel. Jean Aurenche e Pierre Bost saranno gli autori della sceneggiatura di questa storia che si svolge a bordo di un sottomarino, durante la guerra.

* DIECI ANNI FA, ANNABELLA INDOSSAVA la maglia di acrobata di circo equestre per interpretare

Questa volta, i « partenaires » di Annabella sono tre: Fernand Ledoux Louis Salon, Michel Anclair, senza dimenticare Pierre Larquey, Gaston Modot, Line Noro, Mary Morgan, che hanno dei ruoli importanti in questo dramma psicologico che mette alle prese un professore di provincia, divenuto inserviente in un circo, e la bella Florence, diva del « salto della morte ».

* VENTI PAESI HANNO ANNUNCIATO, a tutt'oggi, che parteciperanno al Festival di Cannes. Essi sono: Argentina, Austria, Brasile, Bulgaria, Canada, Egitto, Stati Uniti, Francia, Ungheria, India, Italia, Lussemburgo, Marocco, Messico, Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Africa del Sud.

ma per battere il primato della piccola Assia sia pure di sùretta misura, ci vogliono sei « sei compagni della vita ».

Assia in vista del matrimonio ha un solo cruccio, perchè pare che il futuro consorte non la voglia più vedere in film. Per meglio dire, le proibirebbe di farsi vedere in pellicola in pubblico. Per la famiglia, appaia sullo schermo fin che vuole. Un bell'egoista, no?

Ad ogni modo il maritino dovrà permetterle di girare in novembre a Londra un film della Eagle Lion, per il quale ha già il contratto. E

Nei più assoluto silenzio, Genina ha quasi termina-

DIVE E DIVI CHE VANNO E CHE VENGONO

In autunno, anche Nelly Corradi andrà in America, a rimpiazzare nientemeno Graace Moore. La classica bellezza di voce hanno molto interessato gli americani che puntano su di lei. Le nostre file, dunque non si mettono a cercare nuovi elementi, in capo a un anno, i nostri film le faranno con generici.

Dopo San Francesco, se lo farà, la Lotti, fra Francia e Spagna, starà via un bel pezzo; sempre poi che gli approcci con l'America del Nord, che sono già in corso, non si concludano e ce la portino via definitivamente. Nazzari andrà in Spagna per un anno e per

Valentina Cortese parte a ottobre, scritturata dalla Fox. E Brazzi la seguirà in novembre, scritturato da Selznik. La Miranda, che arriverà a giorni, starà poco in Italia: Parigi ce la riprende di corsa, sia per il cinema che per il teatro. Se i registi e i produttori

si assottigliano tutti i giorni: la Stampa sia della Paramount e dell'United Artists italiana prima della guerra. Andò in America nel 1937, e ci ha fatto strada.

È arrivata anche (in incognito, però) la signora Warner, moglie di uno dei fratelli Warner. Dopo una breve sosta romana è ripartita per Capri.

Nelly e la sua fotogenicissima Berli è a Londra con la Jone rientrata nel parco e in alcune stanze di Villa Torlonia. Ma non si trattava di gravari passi ridotti o Film Luce. Si sono riprese alcune scene de I fratelli Karamazoff, diretto da Gentilomo, con Giachetti, Cecchi, Mariella Lotti e Elli Parvc, che ha preso il posto in un primo momento assegnato a Clara Calamai e lo sosterrà certo degnamente.

La macchina da presa è

MILANO - ANNO X - N. 33
16 AGOSTO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (SpI), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 1245177, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

ALLA VIGILIA DELLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA

VENEZIA PER L'EUROPA

L'America, dunque, (almeno ufficialmente) non verrà a Venezia. E Venezia ne avrà un altro danno. Ma non bisogna volgere la cosa al tragico e tanto meno umiliarsi a invocare una partecipazione di ripiego. Sarebbe, poi, molto sciocco minacciare rappresaglie o applicare «sanzioni». Il cinema, per gli americani, è una grossissima industria, uno spropositato commercio e agli industriali, ai commercianti non si può chiedere, non si può imporre d'essere cortesi per forza, a scapito dei loro interessi. Gli americani ai festival, ci rimettono: è ormai fuor di dubbio e sembra se ne siano definitivamente convinti a Bruxelles, dove le loro affermazioni sono state piuttosto stentate. I confronti, al cospetto della critica internazionale e dei pubblici dotati (o semplicemente snob) dei grandi raduni cinematografici, si risolvono a tutto loro danno. Allo spettatore normale possono ancora raccontare, gli americani, che i loro film che girano per le sale non sono ancora né i più recenti né i più significativi; che i «colossi» e i «supercolossi» li tengono in serbo sempre «per l'anno dopo». Ma alle mostre, dove per regolamento devono arrivare soltanto pellicole inedite e selezionate, è evidente che anche le loro rappresentano il meglio di cui dispongono al momento.

Ora, questo «meglio», risulta, nove volte su dieci, di una deprimente mediocrità. Lodatane e rilodatane la tecnica perfetta, l'eccellente recitazione, la smagliante fotografia eccetera eccetera, non resta quasi mai nient'altro da dire. Anzi, c'è quasi sempre da trovar da ridire, dal più al meno, sull'ambiente di maniera, sulle psicologie false o approssimative, sulla retorica scoperta, sui sentimenti sommarî o convenzionali o arbitrari... E non potrebbe essere altrimenti, non sarà mai altrimenti fino a quando tutto a Hollywood sarà, com'è, perentoriamente meccanizzato.

Le Case di Hollywood, per la loro stessa montata fortuna costrette a far fronte puntualmente alle colossali richieste dei tanti mercati conquistati per mezzo d'una gigantesca rete di noleggio, non possono perdere un minuto in ricerche, in tentativi, in esperienze. Non possono permettersi il lusso di correre rischi, di tentare avventure con qualcosa di diverso, di nuovo, di singolare. I film americani sono tutti fabbricati a meraviglia a tavolino prima d'essere passati alle macchine sapienti, le quali devono girare a quella tale velocità prestabilita, con quel tal ritmo prestabilito, mettendo fuori, giorno per giorno, quel dato numero di metri di pellicola da incanalare immediatamente allo sviluppo, alla stampa, al montaggio, alla sonorizzazione perché arrivino a getto continuo alle scatole già pronte.

Ma siccome l'arte e la poesia aborriscono l'orario fisso, rifiutano la categorica puntualità dell'orologio-controllo e della sirena, restano fuori dagli studi.

La tendenza a meccanizzarsi ha sempre costituito il più grave pericolo del cinema americano. Ma fino a un certo momento, le case hanno regolarmente alternato

alla produzione normale, modelli fuori serie i quali valevano a tenere alto il prestigio delle «firme» e a rialzare periodicamente il tono di tutta la produzione successiva. Ora questi tipi fuori classe si vanno facendo sempre più rari: parecchie case li hanno addirittura aboliti, come le grandi fabbriche di automobili utilitarie le quali, avendo già uno smercio continuo, sicuro, crescente non si danno la briga di studiare e creare le macchine da corsa. E non si presentano ai «grand prix» come le case cinematografiche standardizzate rifuggono i festival.

Invece altrove — vogliamo dire in Europa — queste tirannie meccaniche non sono ancora state instaurate. In Europa, anzi, anche quando i risultati non corrispondono alle buone intenzioni, tutte o quasi tutte le Case danno a vedere l'aspirazione a distinguersi, l'impegno di esprimere un'idea o un problema, l'ambizione di rappresentare un mondo. E allora, diciamo, perché Venezia, la Mostra di Venezia, che è stata la prima e per un pezzo l'unica mostra d'arte cinematografica del mondo, non si orienta non si impenna esclusivamente sull'Europa, sulla produzione cinematografica europea per metterla periodicamente in valore e contribuire puntualmente a migliorarla?

Occorrerebbe, alla base del programma, una draconiana severità di giudizio nell'accettazione dei film, in modo da dare la garanzia della loro effettiva eccellenza. E tutte le case europee, crediamo, aspirerebbero a questa laurea pubblica. E tutte le Case americane manderebbero certamente, ogni anno, a vedere, a Venezia, quello che ancora sanno fare di buono

Imminente:

STORIA SEGRETA (o quasi) DI "FILM."

Dieci anni di vita del giornale dello spettacolo che ha raggiunto in Italia la maggiore diffusione ed autorità, raccontati da

Mino Doletti

Centinaia di personaggi veri, animano questo racconto, che, attraverso una minuziosa documentazione fotografica e cronistica, costituisce la testimonianza viva dell'ultimo decennio nel campo dello spettacolo.

questi europei, dai quali gli americani hanno ricavato i lieviti più attivi e vivaci del loro cinema migliore del loro miglior tempo.

Non stiamo facendo, beninteso, dell'europeismo per ripicco o dell'antiamericanismo per partito preso. Diciamo molto semplicemente, ma con assoluta persuasione, che se il cinema vuol avere ancora la speranza di restare fra le arti, deve contare sull'Europa che gli ha dato i natali e gli ha insegnato il suo vero linguaggio. Diciamo che se il cinema resta un'arte, la sua «accademia» deve averla, non può averla che a Venezia, dove si respira più arte che aria di mare. *



Jean Cocteau e il nostro Guido Rosada; Clara Calamai nel film LUX «Amanti senza amore»; corriere dell'America del Sud: Diana Torrieri, Pierfederici e Tofano.

COCTEAU SOTTO LE STELLE DEL NAVIGLIO

PIÙ MILANESE DI STENDHAL

Il nome più citato del 1937 nei ridotti dei teatri, nei salotti intellettuali, nei caffè frequentati dai letterati di sinistra, nelle gallerie d'arte e nelle redazioni dei settimanali a grande tiratura è stato quello di Jean Cocteau. Questa parola dal suono duro come una martellata ha fatto prestissimo ad entrare nell'orecchio del profano, come un perentorio punto interrogativo che attendeva una precisa risposta.

Ebbene, forse ancora oggi Cocteau rimane un punto interrogativo. Fatto sta che tutti i novellini, i fanatici in calzonî a mezz'asta della moda intellettuale, si sono subito prodigati alla ricerca del fenomeno Cocteau, come in precedenza si erano tuffati sul fenomeno «esistenzialismo» e come oggi stanno braccando quello del «personalismo», ignorando forse il dettaglio che questa corrente letteraria ha ormai vent'anni di vita. Ma se sono trovati — ah! loro! — di fronte a un terribile compito: il nome di Cocteau ricorreva nelle riviste letterarie come poeta, nelle critiche teatrali come autore drammatico, negli annuari delle Gallerie d'arte come pittore, negli ebdomadari cinematografici come regista di films e soggetto, nelle cronache scandalistiche del quotidiano del pomeriggio come cronista, vizioso, implica-

to nelle tenebrose cerimonie di una losca società. C'era da impazzire. Da dove cominciare? Non c'era altro che spigolare qua e là, legghucchiare i suoi versi senza soverchia partecipazione, frequentare le «prime» delle sue commedie e dei suoi films; ecco, questa anzi era la cosa più facile. Così Cocteau oggi passa principalmente come autore teatrale e cinematografico.

nel quale ha due ruoli: Ruy Blas ed un personaggio di secondo piano, uno straccone. Si tratta di Jean Marais, l'ormai famosissimo «mostro» de *Le bella e la bestia*.

Cocteau e Marais sono molto amici. Il primo è asciutto, segaligno, ha un profilo tagliente, capelli grigi sottilissimi e scomposti, il naso a civetta e cammina leggermente sbilenco;

tese delle riprese cinematografiche), dalla mascella quadra e dai lineamenti molto regolari; nell'osservarlo mi è venuto in mente Mandrake il personaggio dei romanzi a fumetti d'un giornale d'avventure per ragazzi. I due Jean abitano due camere comunicanti in un lindo albergo del centro: Cocteau dorme in un letto matrimoniale, Marais si accontenta di una sola piazza. Si alzano verso le 11, bevono molte spremute di limone, vanno a fare due passi, poi, verso l'una, fanno colazione.

Ho potuto incontrare Cocteau due volte: la prima ci siamo intrattenuti per un'ora nella hall dell'albergo, la seconda allo studio di via Pestalozzi. C'erano altri giornalisti e due donne di lettere: Marise Ferro e Titina Rota. La prima, nonostante il suo ottimo francese, è stata severamente redarguita dalla signorina Graziella Schiavo perché interpellava l'artista: «Cocteau», dimenticando l'attributo di rigore: Monsieur.

Cocteau e Marais sono molto amici. Il primo è asciutto, segaligno, ha un profilo tagliente, capelli grigi sottilissimi e scomposti, il naso a civetta e cammina leggermente sbilenco;

porta calzonî grigi «Prince de Galles» o azzurri ed una camicia intima unita a maniche rimboccate al collo molto aperto e, sul petto, dal lato sinistro il nome Jean in corsivo con uno svolazzo con sotto il disegno di una stella, il suo stemma d'artista. Scarpetta da tennis blu, senza calzini. Un orologio d'oro al polso segue l'eterno moto delle sue mani lunghissime e affilate. Fuma sigarette americane, ma non ha mai fiammiferi.

Del secondo salta subito agli occhi una chioma folta, assai color spiga matura: è un giovanotto dall'espressione vagamente annoiata (è forse un'abitudine contratta durante le lunghe at-

Nella conversazione con Cocteau credo siano stati toccati tutti gli argomenti: letteratura, cinema, teatro, pittura, storia, geografia, filosofia, razze umane, tutto. Ma una cosa, di tutto, mi è rimasta particolarmente impressa: il suo interesse, il suo entusiasmo per l'America.

(Continua a pag. 4)

Mentre si gira «Ruy Blas» chiacchiera, ride, fuma e dice che, in fondo, l'italiano sono dei francesi di buon umore.

GL'INGLESI E IL CINEMATOGRAFO

Fanno sul serio



LONDRA, agosto

Il cinema inglese ha avuto in passato non pochi film di singolare rilievo, quali *Le mogli di Enrico VIII*, *Rembrandt*, *La grande Caterina*, e attori di inconsueto valore, indubbiamente fra i più intelligenti ed interessanti. Basta ricordare Charles Laughton, Flora Robson, il compianto Leslie Howard e la celebre coppia Vivien Leigh e Laurence Olivier.

Purtroppo, specialmente a causa delle difficoltà insorte durante la guerra, le quali misero in serio imbarazzo la lavorazione cinematografica britannica, non pochi dei migliori elementi inglesi emigrarono, cosicché quella produzione parve languire. Ma ormai essa dà evidenti segni di vivace ripresa, sia per il tono che per il ritmo della produzione. Ed infatti, a recenti manifestazioni internazionali, quali ad esempio il Festival di Bruxelles, alcuni lavori di Case britanniche hanno conquistato ambiti primati.

Nella stagione 1947-1948 appariranno in Italia le più recenti e significative « novità » delle quali la Eagle Lyon, che ne ha l'esclusività, sta approntando le versioni.

Già il nostro pubblico ha avuto occasione di constatare gli ottimi risultati conseguiti in Inghilterra dal « technicolor », i cui ultimi perfezionamenti appariranno in quattro importanti film a colori: *Jassi la zingara*, con protagonista la bella Margaret Lockwood affiancata da Patricia Roc, Basil Sydney, Dennis Price e Dermont Walsh, diretti da Bernard Knowles per la Gainsborough. (Sembra che in questa produzione l'avvenente Lockwood, « Oscar » inglese 1946, fornisca la sua prova più convincente); *Il Narciso nero*, che si svolge in un remoto villaggio dell'Himalaya, in un ambiente, cioè, fra i più adatti ad essere sfruttato e ravvivato dal colore. Interpreti dell'esotico soggetto saranno il simpatico Sabu, Debora Kerr, Jean Simmons, Flora Robson. La regia è di Michel Powell e di Emeric Pressburger; produzione Archers. *Scala del paradiso*, pure diretto da Powell e Pressburger, al quale partecipano David Niven, Roger Liversay, Marius Goring e Raymond Massey.

Hanno anche loro donne e uomini « fatali », e ne sfoderano il fascino.

Contrabbandieri, la cui azione si svolge nell'800, sulla costa del Sussex, ritratto da una smagliante fotografia in scene vivacemente movimentate. La distribuzione è di primo ordine: Michael Redgrave, Jean Kent, Joan Greenwood, Francis L. Sullivan. La produttrice Sydney Box ha scelto come regista Francis L. Sullivan.

A questo importante « quartetto » in technicolor, sono da aggiungere non meno notevoli « bianchi e neri », destinati a segnare una notevole tappa sul cammino in ascesa del cinema della Gran Bretagna. Sembrano destinati ai maggiori successi specialmente *Persecuzione*, diretto da Lawrence Huntington, anche per la presenza di James Mason, Rosamund John, Pamela Kellino. (Chi ha visto l'edizione originale afferma che sia questa la più riuscita interpretazione del Mason) e *Torbida passione*, per la regia di David Mc Donald e l'interpretazione di Patricia Roc con Will Fyfe.

La produzione Eagle Lyon Hollywood annuncia quattro film che dimostrano come la lavorazione inglese in America sia già felicemente avviata: *Domani, si replica*, con Joan Leslie, Louis Haywood e Virginia Field; *Luna di miele perduta*, lietamente recitata da Franchot Tone e Ann Richards; *Sconosciuto amore*, nel quale si rivedrà la tipica maschera drammatica di Silvia Sydney a fianco di John Hodak e, ancora, di Ann Richards e, infine, *Fulmine a ciel sereno*, affidato ad un complesso affiatissimo da cui emergono George Brent, Virginia Mayo, Ann Dvorak, Carole Landis e Turhan Bav.

Non manca, per chi ama le emozioni e i colpi di scena, il tipico « giallo »: s'intitola *Prendi la mia vita*; è diretto, per la Cineguild, da Ronald Neame ed interpretato da Greta Gynt, Hug Williams e Marius Goring. Basie Dearden ha invece

diretto *Frida*, ricavandone il soggetto da un lavoro teatrale ed affidandone l'interpretazione a David Farrar, Mai Zetterling e Flora Robson.

Vedremo ancora Greta Gynt, Eric Portman, Denis Price, Jack Warner in una drammatica vicenda diretta, per la Gainsborough, da Arthur Crabtree. La Eagle Lyon presenterà anche tre film della Two Cities: *Smarritamento*, impostato su una trama di attualità su conflitti medici e psicologici, diretta da Roy Baker, per la interpretazione di John Mills, Joan Greenwood, Kay Walsh; *Senza scrupoli*, da cui verrà rivelata una nuova grande attrice inglese, Jean Simmons, scelta da Laurence Olivier per la parte di Ofelia in *Amleto*; *Il grande fiume*, edizione Archer, con Sabu, Bibi Ferrera, Antoinette Cellier, Robert Douglas. In *Alba d'amore* figurerà ancora Eric Portman con Ann Todd e Maxwell Reed, diretti da Compton Bennett.

Il soggetto di *Ragazza di piacere* è chiaramente indicato dal titolo. Sarà un'acuta analisi delle cause che fuorviano le fanciulle moderne; e nella parte della « traviata » rifulgeranno le doti migliori di Jean Kent, coadiuvata da Dennis Price, Herbert Lom, Flora Robson, Griffith Jones. Sempre per la Two Cities, Roy Boulting ha diretto un film a sfondo politico e sociale nel quale avranno rilievo alcuni momenti della lotta del partito laburista: lo interpretano Michael Redgrave, Rosamund John, Bernard Miles, Carla Lehman affiancati da un complesso di generici di prim'ordine. Infine Stewart Granger, già molto apprezzato per la sua interpretazione di *Paganini*, vestirà in *Capitan Boycott*, a fianco di Kathleen Ray e Cecil Parker, i panni ottocenteschi, che le sue tante ammiratrici trovano che gli si addicono magnificamente.

Il nostro elenco riguarda soltanto una prima lista di film già ultimati ed in corso di doppiaggio per le programmazioni italiane. Molti altri ne sono impostati negli stabilimenti e al loro complesso la produzione inglese affida la sua affermazione nella prossima stagione cinematografica.

Aldo Lago



(Continuazione da pagina 3 di "PIÙ MILANESE DI STENDHAL")
talia. Tutto ciò, però non ha assolutamente nulla di retorico. L'Italia, in questo momento — egli ha detto — è il Paese in istato di grazia: L'America è un'esperienza superata, l'America della perfezione meccanica, delle fotografie perfette, dai film senza ombra di difetti è diventata ormai stucchevole. La Francia è triste, va mancando la vitalità. Anzi le dirò che gli italiani non sono altro che dei francesi di buon umore, i francesi degli italiani di cattivo umore. L'attenzione del mondo intellettuale si concentra ora sull'Italia. Voi avete sofferto molto perciò in voi c'è arte in maturazione.

Sono queste — è chiaro — conclusioni di un diagnostico acuto, non frasi di circostanza buttate là a vanvera. E sono bastate poche cose a destare l'attenzione del mondo su di noi: due o tre film, *Roma città*

aperta, *Sciuscìà*: Cocteau pronuncia: *Cruccià, Paisà, Quattro passi fra le nuvole*, due o tre romanzi tradotti in francese: Moravia, Vittorini, P. ovine; qualche visita in Italia di letterati francesi o inglesi: Eduard, Sartre, Simone de Beauvoir, Claudel, Aragon, Salacrou, Spender e pochi altri.

È stato come se Cocteau ci dicesse: « Attenzione! È il vostro momento, sappiatene approfittare ».

Conversare con Cocteau è davvero una cosa piacevolissima: egli usa espressioni colorite, talvolta violente, ma piene di significato. Gesticola molto e, con quelle sue dita lunghe come matite, sembra voglia disegnare per aria degli strani geroglifici. Ciò mi ha fatto pensare ad un suo famoso disegno, nel quale si scorge una figura umana con la mano che disegna il proprio piede. « Sono stato a visitare il Cenacolo di Leonardo — ha detto. — Quando

ci si trova di fronte a una tale meraviglia bisognerebbe, come minimo, assassinare un aviatore. Ma degli aeroplani abbiamo bisogno — ha poi soggiunto scherzando — per visitare queste bellezze ».

Tra poco Cocteau sarà a Venezia, dove Jean Marais rappresenterà le sue *Aquisie a due teste* in occasione del Festival Teatrale. Ma i veneziani, forse, non si accorgono che della chioma di Jeannot e commenteranno: « Ciò, el par el sol co' 'l va calando! ».

Guido Rosada

* SCRITTURA PER CORRISPONDENZA. - Pietro Germi cercava l'interprete per un ruolo importante del film « Gioventù Perduta ». In questi giorni giunsero dalla Francia le fotografie di un film di Marcel L'Herbier intitolato « La rivolta »; fra queste ce ne erano alcune di un giovane attore che aveva la « phisique de rôle » proprio per la parte richiesta da Germi; giunsero, anche notizie delle sue doti artistiche. E Jacques Serenas fu scritturato.

Dall'alto in basso: M. Reed, uno dei più giovani « assi » dell'Organizzazione di J. Arthur Rank; l'ultima « rivelazione » del cinema e del teatro inglese: Jean Simmons, che sarà a fianco di sir Oliver anche in « Amleto » come Ofelia; Greta Gynt ed Eric Portman ballano al « Ciro » di Londra ad un ricevimento in loro onore; ancora Eric Portman nella sua casa; lo studioso attore Michael Redgrave.

"FILM", PRESENTA UN ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Alan, della Robbia e Alan Bardi, spuntano quella mattina, si dirigono in macchina verso un albergo sul lago dove contano di trascorrere la luna di miele. Dopo cena Alan lascia la sposa sola in camera per breve tempo e quando ritorna trova la luce spenta per un corto circuito. Non ci fa caso e si corica lo stesso. Ma all'indomani, alle prime luci del giorno, si accorge con terrore che la donna che gli dorme accanto non è Grazia, ma Marcella, una cugina di lei, una diva un po' capricciosa. Invano Alan le chiede dove sia Grazia, l'altra afferma di non sapere nulla. Alan allora riparte in macchina verso la casa della sposa scomparsa onde interrogare la madre e la nonna di lei. Invece trova solo la nonna, che rimane esterrefatta per ciò che Alan le dice. Egli fruga nei cassetti in camera della fanciulla e trova un piccolo diario dal quale però ben poco apprende. Soltanto ha il sospetto che Grazia, per nascondergli un fatto, si sia fatta sostituire da Marcella. Comunque riprende la via del ritorno e per la stanchezza e un po' di vino bevuto con la nonna, non vede un grosso autocarro avanzare verso di lui. Il cozzo è inevitabile. Marcella accorre subito sul luogo dell'incidente.

torono un caffè a Marcella. E lei pensò al caffè della mattina precedente, ed ebbe un brivido. Poi venne il medico, fece una visita accurata ad Alan.
— Dottore — disse Marcella, febbrilmente — non mi nasconda nulla, preferisco seguire da competente, o almeno da donna cosciente, il decorso di questo male.
Il medico era un uomo di

dico se ne servi per punzecchiare qua e là il corpo di Alan. Non reagiva.
— Oh, dottore! — fece Marcella, aggrappandosi al suo braccio.
— Calma! calma...
— Ma questa mancanza di sensibilità che cosa vuol dire?
— Ancora niente, vedre-

«sua» città. La rivedeva dopo molto tempo, così. La giovane donna si passò una mano sulla fronte, sugli occhi. «Forse ho la febbre», pensò. Le tempie le battevano da scoppiare, sentiva la bocca arida, la lingua incollata al palato. Il desiderio dell'acqua, di un bicchiere freddo nelle

senza guardare niente e nessuno. Eppure più in là, oltre una leggera parete di piante si danza. La musicchetta udita così da vicino si rivela straziante. Meno male che cambiano pezzo e attaccano un valzer. Grazia l'ha suonato tante volte. Chiude gli occhi, si porta le mani alla fronte, si copre gli occhi. Ha un feroce mal di testa, oh, poter avere un cachet, una compressa

— Non ballo, grazie.
— Ha ragione, scusi, non mi conosce, Vico Torre, permette?
S'inchina con molto stile e Grazia ammira il suo bel vestito blu scuro, la sua camicia bianca, di seta.
— Oh, non per questo. Ma non ho voglia, sono entrata qui... per... perchè avevo sete.
— Mi perdoni, la prego. Sono uno sbadato, un vecchio pittore stravagante.
— Pittore? — chiese Grazia, e sorrise ancora, con minore sforzo.
— Un pochino. Anche lei, forse?
— Oh, io! dilettante da strapazzo. Ma profonda ammiratrice dei grandi. Perché forse non c'è che l'arte...
Vico Torre s'illumina in quel suo volto espressivo, fanciullesco, poi prende una sedia e siede lì, accanto alla sconosciuta ragazza.
— Permette, non è vero? amo l'arte più del ballo, e quando posso discuterne un poco, specie con una creatura come lei...
— Come me... non creda che io valga molto. Ma certo ciò può far dimenticare. Attaccarsi a qualcosa, qualcosa che valga veramente la pena...
I suoi occhi vagavano intorno, come per districarsi da una forza malefica che la teneva sua malgrado. E Vico Torre ne aveva più visto la rara tinta, il taglio, il gioco dei riflessi. Stupendi. Poi ella si portò una mano alla fronte, la strinse forte.
— Ma non si sente male, per caso?
— Sì, un poco, Ma ora passerà.
— Forse le farebbe bene un po' d'aria fresca, qui dentro non si respira. Vuole che l'accompagni fuori? a casa sua?
Grazia ha un piccolo sussulto. Casa sua? dov'è la sua casa?
— A Milano non ho casa — dice — dovrò andare in albergo. Ma non ora, più tardi. Non ho sonno, e ho terrore di andare a letto e non poter dormire, qui almeno si può fare a meno di pensare.
— Fare a meno di pensare, voi, così giovane... avrete un cruccio piccolo così. Conosco le ragazze, per nulla...
Ma non continua, lo sguardo cupo, quasi delirante di Grazia, gli ferma lo scherzo sulle labbra.
— V'ingannate — gli dice Grazia — è una cosa grande, un cruccio immenso, una pena...
E sono già passati al voi più confidenziale.
Ma perchè parla così, a quello sconosciuto? Forse perchè ha due occhi buoni che somigliano ai fiori del lino, dolci, trasparenti, pieni d'anima. E perchè deve parlare, deve dire a qualcuno quel che ha dentro, come una miccia pericolosa che fra poco farà scoppiare un misterioso ordigno.
— Cara, piccola cara, vorrei potervi consolare, far qualche cosa per voi, ma non so nulla, nemmeno il vostro nome.
Egli sorride, con quelle labbra un po' sottili e scoprono denti sani e forti e sempre più il cuore di Grazia si avvicina a lui.
— Mi chiamo Grazia — disse.
— Grazia, soltanto? anche Bellezza, Giovinezza, Amore, dovrete chiamarvi.
— Oh, no, amore no. È una cosa triste, un inganno l'amore, non lo sapete?
— Se lo so. Ma alla mia età, non alla vostra.
Fa un cenno al cameriere che gli porta, poco dopo,

IV.

Frattanto giunsero gli altri, sollevarono il giovane, che non dava segni di vita, lo portarono, a braccia, in albergo. Lo deposero su un divano dell'atrio, ma il medico, accorso, diede ordine di trasportarlo, subito, all'ospedale. Temeva complicazioni, e non poteva pronunziarsi. Ferite esterne ce n'erano poche, ma c'era da sospettare qualche commozione interna.

La macchina dell'albergo condusse Alan, il dottore e Marcella all'ospedale. Lei non fece che piangere. Ma quando giunsero, si ricompose e seppe dare tutte le risposte del caso ai sanitari.

Alan fu completamente svestito, esaminato, sottoposto ai raggi. C'era la frattura di un braccio, e una vasta ferita all'occipite. Se non sopravvenivano complicazioni, la guarigione era sicura, anche se lontana. Solo allora, a tarda sera, Marcella sentì di poter tirare il fiato. Poi chiese una camera a pagamento, e vi si stabilì, accanto ad Alan, che aveva ripreso conoscenza. E si guardava in giro, con uno sguardo assente, estraneo, quello sguardo dei bambini appena nati che non si sa di dove venga e ti sconvolge il sangue.

Marcella si chinava su di lui, cercando di ritrovare quel sorriso splendente che aveva forse imparato nelle sale di posa. Ma sulle labbra non le nasceva che un povero sorriso pallido come un fiore vizzo. Ma lo vedeva del resto, il ferito? Il suo viso, tra le bende, sembrava più affilato e giovane. Gli avevano ingessato il braccio, il sinistro, e si aspettava. Una volta, durante la notte, ebbe un piccolo sussulto, le labbra mormorarono «Grazia», poi più nulla.

Marcella ricadde sulla sedia, estenuata. Era fradicia di sonno, di stanchezza, ma non poteva dormire, non poteva chiudere gli occhi che subito i nervi la facevano ridestare. Le infermiere di turno, con insistenza, la consigliarono di buttarsi almeno sul suo letto, che era il vicino, nella stessa camera, ma ella rifiutò. Tutti, del resto, comprendevano le sue angosce. Era una sposa, diamine, all'indomani delle nozze! E al caso pietoso si aggiungeva quella nota patetica che doveva fare della camera numero sette una specie di tempio della poesia e del dolore.
Alla mattina, presto, por-



«Ballano, tra le altre coppie, e lui dice delle cose carine, spiritose, buffe». (Disegno di Brunetta).

mezza età, indurito nel mestiere, di poche, ma precise parole. Anche lui detestava la commedia sentimentale ad uso e consumo del paziente e dei parenti.
Guardò Marcella in faccia, la vide devastata.
— Ragazza mia, le direi intanto di aversi più riguardo. Quando il nostro infortunato guarirà stenterà a riconoscerla e si prenderà un'altra moglie.
Rise, sorrise anche Marcella:
— Allora non teme complicazioni, dottore?
— Tuttaltro, le temo, anzi. Non mi piace questo polso debole, questa respirazione lenta. Ha uno spillo, signora?
Marcella gli porse subito un suo fermaglio d'oro, grosso, fatto a nodo. Il me-

mo fra qualche ora. Del resto ci sono commozioni cerebrali anche guaribili. Coraggio, sposina.
Ricoprì Alan poi uscì dalla camera. Allora Marcella si buttò sul letto e scoppiò in un diretto pianto.
*
— Fermate qui — disse Grazia all'autista — scendo.
Il tassì si fermò in piazza Cairoli. Ella scese, svelta, pagò la grossa somma, si avviò, dopo un momento di esitazione, verso un grande caffè illuminato. Proveniva da esso, e pareva irreale, una musica saltellante, strana e amara, come un singhiozzo sempre trattenuto e nascosto. Grazia si fermò indecisa. Doveva esser tardi. Le lampade erano tutte accese, la città pareva in festa, la

mani, sulle labbra, travolse e sommerse ogni cosa. Allora spinse la grande porta a vetri, entrò. Un cameriere le si fece incontro, la guidò ad un piccolo tavolo, uno dei pochi ancora liberi.
— Che cosa prende la signorina?
Grazia sussultò, poi si guardò le mani nude, senza la vera. Signorina, dunque, era giusto.
Chissà cosa pensava quel cameriere di quel suo vestitino a giacca, grigio, semplice, anche se bello, ma assolutamente inadatto all'ora, al locale. Un pensiero inutile e sciocco, del resto, che non lascia traccia, come tanti altri.
— Una limonata senza zucchero, molto fredda, molto fredda.
Parla senza guardarlo,

qualsiasi.
— La limonata, signorina.
Sussulta, ma poi si ricompone, forse balbetta un grazie assolutamente inopportuno. E si attacca al bicchiere brinato di gelida rugiada con una specie di ebbrezza. Oh, adesso si sente meglio, e si guarda in giro. Che elegante confusione, che babele policroma e felice. Felice?
— Permette questo valzer, signorina?
Grazia si volge a sinistra, dove proviene la voce. Un uomo sorridente, non molto giovane, coi capelli grigi scintillanti, e due occhi intensamente azzurri le sta dinanzi. Chissà perchè il volto di quell'uomo le dà conforto. Gli sorride, un filo di sorriso che però incoraggia l'altro.

— Oh, io! dilettante da strapazzo. Ma profonda ammiratrice dei grandi. Perché forse non c'è che l'arte...
Vico Torre s'illumina in quel suo volto espressivo, fanciullesco, poi prende una sedia e siede lì, accanto alla sconosciuta ragazza.
— Permette, non è vero? amo l'arte più del ballo, e quando posso discuterne un poco, specie con una creatura come lei...
— Come me... non creda che io valga molto. Ma certo ciò può far dimenticare. Attaccarsi a qualcosa, qualcosa che valga veramente la pena...
I suoi occhi vagavano intorno, come per districarsi da una forza malefica che la teneva sua malgrado. E Vico Torre ne aveva più visto la rara tinta, il taglio, il gioco dei riflessi. Stupendi. Poi ella si portò una mano alla fronte, la strinse forte.
— Ma non si sente male, per caso?
— Sì, un poco, Ma ora passerà.
— Forse le farebbe bene un po' d'aria fresca, qui dentro non si respira. Vuole che l'accompagni fuori? a casa sua?
Grazia ha un piccolo sussulto. Casa sua? dov'è la sua casa?
— A Milano non ho casa — dice — dovrò andare in albergo. Ma non ora, più tardi. Non ho sonno, e ho terrore di andare a letto e non poter dormire, qui almeno si può fare a meno di pensare.
— Fare a meno di pensare, voi, così giovane... avrete un cruccio piccolo così. Conosco le ragazze, per nulla...
Ma non continua, lo sguardo cupo, quasi delirante di Grazia, gli ferma lo scherzo sulle labbra.
— V'ingannate — gli dice Grazia — è una cosa grande, un cruccio immenso, una pena...
E sono già passati al voi più confidenziale.
Ma perchè parla così, a quello sconosciuto? Forse perchè ha due occhi buoni che somigliano ai fiori del lino, dolci, trasparenti, pieni d'anima. E perchè deve parlare, deve dire a qualcuno quel che ha dentro, come una miccia pericolosa che fra poco farà scoppiare un misterioso ordigno.
— Cara, piccola cara, vorrei potervi consolare, far qualche cosa per voi, ma non so nulla, nemmeno il vostro nome.
Egli sorride, con quelle labbra un po' sottili e scoprono denti sani e forti e sempre più il cuore di Grazia si avvicina a lui.
— Mi chiamo Grazia — disse.
— Grazia, soltanto? anche Bellezza, Giovinezza, Amore, dovrete chiamarvi.
— Oh, no, amore no. È una cosa triste, un inganno l'amore, non lo sapete?
— Se lo so. Ma alla mia età, non alla vostra.
Fa un cenno al cameriere che gli porta, poco dopo,

una bottiglia e due bicchieri sottili, dal lungo stelo.

— Bevete di questo, vi metterà allegria e vi darà un poco d'oblio. Forse, poi, mi chiederete di ballare.

Grazia esita, ma poi beve. Non è troppo abituata alle bevande forti, ma le piace. È come un fuoco, dentro che insinua con strane, carezzevoli dita su per ogni muscolo, per ogni vena, fino al cuore.

— Ancora — dice. Ea bottiglia è vuota, ma Vico Torre è stato discreto. Ne fa portare un'altra. Ora Grazia sorride, e il suo volto si è fatto bellissimo, come una rosa sbocciata.

Ballano, tra le altre coppie, e lui le dice delle cose carine, spiritose, buffe.

Solo molto tardi, quando anche gli altri abbandonano il locale, si decidono ad uscire. La notte è limpida, le strade deserte.

— Io abito qui vicino — egli dice — a quest'ora temo che non troverete un albergo. Forse domani. Se vi fidate di me... sono vecchio, conosciuto, un uomo incapace di far male. Come un giovane papà, ecco.

Grazia ha tanto sonno, molto sonno, ora, e ancora sete.

— Vi ringrazio, verrò da voi, mi basta un'ottomana, qualsiasi cosa, non mi spoglierò nemmeno.

— Come vorrete voi, Grazia.

Non sa altro, di lei, solo quel nome breve, pieno di dolce incanto, ma se la porta a casa. Vico Torre è un ottimo pittore, ma anche un poeta. Gli piacciono le storie un po' stravaganti, il mistero d'amore perduto dietro gli occhi di una donna bella, e gli piace rendersi utile a qualcuno perché, strano a dirsi, con tanto e così generoso cuore, egli è solo. Ha con sé semplicemente un gatto grigio dai grandi occhi di giada che raccoglie una sera d'inverno sotto il suo portone. Anche Grazia è una piccola cosa abbandonata; chissà da dove viene, chissà chi le ha fatto tanto male. Ma egli non le chiederà nulla, si contenterà di veder tornare a poco a poco la luce della gioia in quei meravigliosi occhi smarriti. Giungono, in ascensore, fino all'appartamento alto di lui. Sembra, con tutte le finestre aperte, la torretta di un faro sospesa sull'oceano della città addormentata.

Grazia guarda appena, il suo sguardo è annebbiato, la testa le gira.

— Avete un po' di cognac? — chiede, con voce arrohita.

Egli esita, poi glielo dà. Anche se si ubriaca, che importa. Dormirà meglio e dimenticherà la sua pena. Ora non si può far altro per lei. Grazia beve, due bicchierini, tre... si appoggia al tavolo, ride. Vico capisce che non si può più ragionare con lei, porta via la bottiglia, le indica il divanetto ampio e morbido, pieno di cuscini, lì nel suo salotto-studio.

— Ecco, Grazia, spogliatevi pure, e coricatevi. Basta togliere la coperta di velluto, sotto è pronto. Io vi lascio, Grazia, avete bisogno di qualche cosa?

— No, di nulla — dice lei.

Quando è uscito, manda un sospiro, comincia a togliersi la giacca, la sottana, la camicetta, li butta a casaccio su una sedia. Si accorge che Vico le ha messo, sul letto, una sua vestaglia di seta, allora toglie anche il resto, per rimanere più libera, meno oppressa, e si butta sull'ottomana, coprendosi con la vestaglia. Non ne può più, è tanto stanca, ha tanto sonno, che sprofonda in meno di un minuto in una specie d'abissi profondo senza coscienza e senza sogni.

Ma si muove, anche in quel torpore, continuamente, per il caldo, per tutto quell'alcol ingozzato. La vestaglia le scivola sui piedi, fino a terra. Ora, sul



L'elezione di Miss Mediterraneo: Isa Barzizza tra le concorrenti; Assia Noris, Cogliati Dezza e la nostra Candida al tavolo della giuria; Calvino al microfono con Luigi Zampa; la vincitrice. (Vedi articolo qui sotto).

SUL MARE DI ROMA

TRE MISS E UN ALTRO FESTIVAL

ROMA, agosto. Ormai a Roma, se si vuol fare a dovere il nostro mestiere di cronisti (vogliamo dire «reporters»?) cinematografici, ci si deve abituare a coricarsi all'alba, proprio mentre l'altra gente assennata comincia a levarsi dal letto. Si arriva spesso davanti all'uscio di casa in «toilette» da sera, mentre ne escono i primi impiegati, i primi operai, i quali ci guardano di traverso immaginando da chi sa quali orgie si torni. E non sanno che, invece, siamo stati a lavorare mentre loro dormivano di gusto e ora andiamo finalmente a dormire col mal di testa mentre loro, freschi e riposati, se

ne vanno al lavoro. Anche l'altra sera siamo stati di «corvée», e dicendo sera intendamo alludere alla notte. Di sera siamo semplicemente partiti su fiammanti «auto pulmann» carichi, stracarichi di colleghi, i quali lungo tutto il fragitto hanno fatto un tale baccano che la gente, per la strada, si fermava strabillata a guardarci e qualcuno, anzi, incalzato dal vocio, dal rombo del motore e dagli scoppi dello scappamento, ha scantonato per una via traversa, senza nemmeno voltarsi indietro perché non si sa mai, coi tempi che corrono, che cosa può capitare trovandosi a tu per tu con un automez-

zo carico, che corre più del tempo. Eravamo invece diretti pacificamente e lietamente ad Anzio, dove ci aspettavamo di trovare il solito stabilimento ornato di festoni e palloncini più o meno veneziani per la solita festuccia tipo famiglia alla quale, tutt'al più, avrebbero dato un tono proprio i giornalisti invitati perché, in cambio di qualche bicchierotto di Frascati, facessero il «pezzullo» per la cronaca cittadina del giorno appresso. Invece, cari miei, appena approdati al «Paradiso sul mare» — così si intitola il locale ospitante — ci siamo resi conto che si trattava di qualcosa col fiocchi. Intanto, vi ga-

rant'isco, una grande elegante, sgargiante terrazza sul mare, da «grand hotel» cosmopolita e sulla terrazza fior di commensali, non soltanto all'aspetto, ma muniti, beati loro, di nomi addirittura famosi o, per lo meno, assai noti. Il nostro gruppetto, gu dato dall'indivoltato Calvino, affiancato alla sorella di Anna Brand marte e al pittore Favalli, è stato accolto con festosi saluti e da immeritati evviva alla voce. E tra le voci, abbiamo subito riconosciuto quella di Assia Noris, seduta fra Loredana e il marito Rinaldi, Bice Mancini e... (i puntini suppliscono le omissioni). Invitati al tavolo della Giuria,

abbiamo avuto l'alto onore di sedere proprio a fianco della presidentessa: la nominata Assia Noris, mentre Calvino, ormai «speaker» ufficiale di tutti i trattamenti cinematografici, era senz'altro «comandato» al microfono. Qui, però, gli toccava sdoppiarsi nelle due personalità di annunciatore e di giudice, assieme a Favalli, Maro Zampa, Renato Cogliati Dezza il quale, detto per inciso, è per l'appunto il proprietario di tutto il complesso fantasmagorico che ci si snoda d'intorno, costituito da terrazze, bar, grotte arieggianti gli antichi scavi, ristorante, sale da giuoco e da un salone che, da solo, potrebbe ospitare un cinema più vasto di quello del Lido di Venezia.

Abbiamo parlato di Giuria e di giudici. Giudici di che cosa? E ora di «sciogliere le riserve»: Siamo qui per l'elezione di miss Mediterraneo 1947, nonché per la designazione del più bel sorriso della piaga e della signora più elegante. E siccome una ciliegia tira l'altra, anche per vedere se fra le vincitrici dei concorsi ci possa essere la protagonista del film *Ninon* che sarà edito dalla Cigno film, già produttrice di *Santa Caterina da Siena*.

L'elezione è stata movimentatissima. Isa Barzizza, che fu miss Tirreno 1946, ha presentato le concorrenti, tutte elegantemente ma altrettanto succintamente vestite di cosiddetti modelli «da sera e spiaggia», che stanno fra la sottoveste e il costume da bagno.

La palma per l'eleganza è toccata alla signora Manfredi. Il titolo di miss Mediterraneo l'ha conquistato la diciottenne Maria Rosa Pinzera, torinese residente a Milano, d'una chiara fresca bellezza che ci sembra singolarmente fotogenica, benché abbia dichiarato che non aspira al cinema e che ha concorso soltanto per... far contenti gli amici. L'altra premiata si chiama Romana Scavizzi, romana, bionda, tipo Darnell. Indossava un amore di vestitino su una sola spallina e non voglio dire che s'è stato anche questo particolare a farla ammirare moltissimo dagli uomini curiosi.

Non è lecito chiudere una cronaca mondana senza la frase di prammatica: notati fra gli intervenuti... Ma non abbiamo notato che a memoria, ragion per cui chiediamo venia (anche questo modo di dire è obbligatorio) agli omissi. Rammentiamo: le signore P.era Flusso, Ghitta Hutter, Imbert, la contessa Ghelli; fra gli uomini, il barone De Lell's, il conte Bruno Gerri, i colleghi Pieroni, Let'eri, Ungaro, Maria Cecchi Betrone.

Alle tre del mattino, nonostante l'ora, il mare e il paradiso dell'insegna, si sbuffava, sudando a più non posso sulla pista da ballo. Ma il calore e il colore del luogo hanno fatto nascere un'idea: perché non si fa qui un festival del cinema? E perché «Film» non lo promuove o lo patrocinia? Ce n'è già tanti? E va bene: uno più, uno meno...

Candida

velluto viola della dormeuse, il meraviglioso corpo della fanciulla, di quel bianco rosato che fa pensare alle perle e alle gardenie, riposa abbandonato e discinto. I capelli oscuri morbidi e ondulati formano un'aureola dolcissima intorno al viso arrossato dal caldo. La luce è rimasta accesa.

Poco dopo la porta si socchiude, piano. Vico, per assicurarsi che ella dorma, entra in punta di piedi, ma rimane come folgorato dinanzi a quell'inattesa visione di splendente bellezza. Così splendente e così pura che può definirsi quasi sovrumana.

Vico la guarda con occhi affascinati, e si sente tremar le ginocchia.

Un'estasi sconosciuta si impadronisce in breve di lui che non può staccare gli occhi da quella meravigliosa fanciulla. E un nome gli nasce dentro, sboccia, con la prepotenza di un fiore tropicale: L'Angelo ebra. A poco a poco Grazia perde per lui i suoi contorni umani, si fa quadro, campeggia nella sua fantasia, domina ogni sentimento e ogni pensiero. Egli si sente solo pittore, umile servo di una divina arte che gli dice, gli ordina: rendi eterno col tuo segno questo capolavoro della natura.

E come pazzo, un pazzo ragionante, corre, vola, nel suo grande studio pieno di tele e di quadri, ne prende una, grande, bianca, ben tesa sui sostegni, un carabocino, alcuni pennelli e tubetti, ritorna nel salotto dove Grazia ormai riposa in un'immobilità perietta. E per tutta la notte, senza sentire il suo corpo fisico né i suoi bisogni, egli disegna, dipinge, colora. Non è che un abbozzo, ma ha già la prepotenza e la compiutezza delle cose vitali. Vico sente nelle sue dita l'urgere misterioso e miracoloso del sangue portato alla sua massima tensione. E gli pare che una

forza gigantesca lo guidi e dia respiro al suo lavoro.

Continuerebbe così ancora per ore infinite, ma al primo mattino, quando il sole fa impallidire la luce delle lampade, egli sente che la resistenza cede, che il suo corpo ha bisogno di riposo. Perché non si possono annullare i bisogni del corpo?

Vico deve deporre i pennelli, improvvisamente stroncato. Ma la divina bellezza della fanciulla è tutta passata nel quadro. Egli potrà terminarlo in poche sedute, per arricchirlo delle luci, dei colori, delle sfumature precise. La grande base è gettata. Vico sente

di non aver mai lavorato così, come dinanzi a quella modella d'eccezione che gli ha offerto, ignara e docile, la sua casta bellezza.

E casto è il gesto che egli compie nel ricoprire il bellissimo corpo ignudo con la vestaglia di seta. Poi spegne la luce e porta via la sua tela, gelosamente.

Entrambi poi dormono fino a pomeriggio avanzato (4. continua)

Elisa Trapani

* SE IL VARIETA' PIANGE, IL CINEMA SORRIDE: Clelia Nalanìa è stata scritturata per una delle parti principali di «L'isola del sogno», ambientato a Capri.



VARIE

PAULETTE G. INDOVINA

Paulette Goddard, oltre a possedere le più leggendarie gambe di Hollywood, è altresì defen-
trice del titolo di « enigmatica numero 1 ». Quando si parla di lei, la parola « mistero » è di
assoluto rigore. La gente, anche
nella ex moglie di Charlot
trita, del cinema, non è an-
cora riuscita a capire dove
cominci la finzione e dove
la verità. Misteriose sono le
sue origini: ebrea o non
ebrea? Lei dice di no, i suoi
due mariti — Burges Mered-
ith dopo Chaplin — notoriamente
israeliti, proverebbero il
contrario. Il suo luogo di
nascita è spostato a
piacimento nello Stato di
New York o in quello della
Virginia, la sua vera per-
sonalità sfugge ad ogni clas-
sifica, come le sue azioni.
Non ci si può provare ad
azzardare un giudizio su lei,
che immediatamente Pau-
lette agisce in modo da far-
ne emettere uno completa-
mente contrario.
Ora le cronache narrano
che l'attrice enigmatica ha
voluto provarsi a risolvere
quello ch'è il più grande
enigma della vita; ha voluto,
cioè, penetrare il futuro
e sembra che ci sia perfino
riuscita. Una famosissima
indovina l'ha ispirata, in-
segnandole l'arte di leggere
il destino. Da allieva svelta
e appassionata, Paulette ha
subito appreso i segreti che
le han permesso di proiet-
tare i suoi pensieri nell'in-
cognito campo dell'avveni-
re. In questa sua strana at-
tività, le è avvenuto di scop-
rirsi delle eccezionali qua-
lità di medium che natural-
mente le han molto giovato

per muoversi nel regno del-
l'imponderabile.
Ma Paulette Goddard è
un'attrice e ha quindi biso-
gno di una platea, come
dell'aria che respira; ragion
per cui, una volta sicura di
sè, ha naturalmente sfog-
giato le sue nuove virtù e
tutta Hollywood ne è rima-
sta strabbiata, giacché pare
abbia fatto cose porten-
tose. Una sola voce taceva
nel coro di laudi che s'eleva-
va in onore della Sibilla
Paulette: il dissenziente non
poteva essere che Ray Mil-
land che com'è noto, s'è fat-
ta la fama di tenersi sempre
al largo dalle manie e delle
mode hollywoodiane. Quan-
do si parlava dei prodigi
mediatici e delle profezie
di Paulette, Ray alzava le
spalle e accentuava ancor
più l'aria scanzonata dei
suoi occhi azzurri. Ma con
quel caratteristico deciso non
pareva possibile che la ci-
vica potesse ingo'are tran-
quillamente l'indifferenza i-
ronica di Ray. Difatti, las-
ciati da parte i 999 ammi-
ratori ferventi, Paulette si
dedicò tutta a far capitola-
re l'unico incredulo. Viste
inutili parole, con un'astu-
zia di guerra riuscì a far sì
che Ray si trovasse, senza
saperlo, nel recesso dove el-
la conserva i suoi aggeggi
per leggere il futuro. Una
volta avuto sottomano il re-
calcitrante soggetto, Paulet-
te gli predisse per l'indoma-
ni un avvenimento sensazio-

mente piacevole, si prestò ad
ascoltare e a rispondere allo
spirito del pellirossa, diver-
tendosi un mondo alla nuo-
va stravaganza della stra-
vagantissima Paulette.
Ma l'indomani il miscre-
dente rimase senza fiato,
giacché quello che gli era
stato predetto avvenne pun-
tualmente ed egli ne ebbe
una grande gioia. Da allora
Ray considera il defunto ca-
po indiano come uno dei
suoi migliori amici e Pau-
lette come una fata bene-
fica.
L'irrisione è evidente,
l'ironia è scoperta. Il '48,
alla conclusione di un se-
colo, è finito nel cinismo
irridente di una genera-
zione che non vuol più cre-
dere a nulla. Terrore della
fede.
Per i tepidi e i delusi con
possibilità di conversione e-
siste ancora Trieste. « Bi-
sogna andare fuori d'Italia
per trovar l'Italia ». Vecchio
slogan. Ora a Trieste —
che non è più Italia ma
non è neppure fuori d'Ita-
lia — non si trovano no-
stalgie ma rinascono spe-
ranze. A Trieste si parla

di un film che ha
riscosso una vastissima risonanza e del quale la stampa parla
come uno dei recenti capo-
lavori della cinematografia:
La città rubata. Il protago-
nista è Richard Dix, che
vedremo accanto a Jane
Wyatt, l'attrice che incurio-
sirà gli schermi di tutto il
mondo perchè, pur avendo
lavorato pochissimo, ha
sempre interpretato film di
sicuro successo. Gli italiani
vedranno questa attrice do-
po molti anni di assenza, nei
quali però nessuno ha di-
menticato la grande inter-
prete di *Oriente perduto*.
L'attrice ora divide la sua
attività fra lo schermo e la
ribalta, alternando il lavo-
ro, con lunghe cavalcate nel
West.
Nel film vedremo anche
il forte caratterista Albert
Dekker, anche lui prove-
niente dal teatro, e fresco
ora dei successi ottenuti
con *Maria Antonietta* e *Il
grande Garrick*.
La regia è condotta da
George Archainbaud, di ori-
gine francese, che a Parigi
si era occupato quasi sem-
pre di regie teatrali. Ora,
per il cinematografo, è uno
dei migliori registi del
Western.
Il film è stato tratto dal
racconto « Peace Marshal »
di Frank Gruber e il titolo
originale è *The Kansan*.
e non patriottardo — sopra
notato. L'italianità di Trie-
ste ruota attorno a quel
teatro Verdi che fiancheg-
gia piazza Unità. L'accos-
tamento causale delle de-
nominazioni possiede un suo
inconscio significato. Quelle
platee e quei palchi gremi-
ti come stadi con cui Trie-
ste accoglie le compagini
(Continua a pagina seguente)

UNA CITTÀ RUBATA

A TRIESTE: TEATRO = ITALIA

Non so quali entusiasmi
patriottici la nostra genera-
zione abbia conosciuto. Cer-
to, a qualche rara e mite
illusione è subito seguita
un'immediata quanto solida
delusione. Affogato ormai
nella retorica dell'anti-retorica,
il nostro spirito — se
ha corroso in parte certo
slancio artistico — intera-
mente ha demolito ogni en-
tusiasmo a fondo politico e
nazionale. Anche un agget-
tivo, usato e abusato, ha
trovato negli ultimi tem-
pi la sostituzione adeguata
agli animi. Non si dice più
patriottico, ma patriottar-

do. L'irrisione è evidente,
l'ironia è scoperta. Il '48,
alla conclusione di un se-
colo, è finito nel cinismo
irridente di una genera-
zione che non vuol più cre-
dere a nulla. Terrore della
fede.
Per i tepidi e i delusi con
possibilità di conversione e-
siste ancora Trieste. « Bi-
sogna andare fuori d'Italia
per trovar l'Italia ». Vecchio
slogan. Ora a Trieste —
che non è più Italia ma
non è neppure fuori d'Ita-
lia — non si trovano no-
stalgie ma rinascono spe-
ranze. A Trieste si parla
l'italiano più sano della pe-
nisola: non la critica e la
satiretta a buon mercato
del tradizionale tavolino da
caffè, ma il commento ap-
passionato del salotto in-
tellettuale, più o meno clan-
destino. Non si beffeggia,
si ammira; non si stronca,
si rimpiange. La Trieste di
oggi fa nascere in noi un
solo stupore: vederla in
abiti moderni, confusa tra
impossibili divise kaki al-
leate, e non nei panni car-
bonari dell'ottocento beffeg-
giato. È una città che, in
un anno, è andata a ritroso
di un secolo nel tempo. E-
ppure è avanti a noi, aridi
viandanti del duemila.
Caleidoscopio vasto, pas-
sibile a ben più minuziosa
osservazione. Ma ciò che
interessa particolarmente a
queste colonne, a noi gente
di teatro, è un altro fatto
che s'innesta nel vivo del
vivido ritorno patriottico —

A sinistra: tre scene di « La città rubata » di George Archainbaud, distribuita dalla Zeus Film. Dall'alto in basso: Jane Wyatt e Victor Jory; la stessa Wyatt con Richard Dix; ancora Victor Jory e Albert Dekker. A destra, in alto: Paulette Goddard e Ray Milland in « Domani sarò tua »; sotto, a sinistra: Attilio Ortolani in « Sangue a Ca' Foscari » e Nelly Corradi ne « L'elisir d'amore », altri tre film della Zeus.



1. - Arthur Treacher, il maggiordomo più ricercato di Hollywood, nonostante le innumerevoli interpretazioni come impeccabile «gentleman dei gentleman», preferisce una parte in cui la foggia del vestire non costituisca un mezzo essenziale di comicità. La sua lunga esperienza ha reso le case in cui egli è maggiordomo, inespugnabili da parte dei visitatori indesiderati, come Barry Fitzgerald in questa scena del film *Forever yours* (Per sempre vostro), nella quale la sua impeccabilità risalta nel modo più chiaro.



2. - La competenza di Treacher, nell'arte di fare il maggiordomo, si manifesta magnificamente quando i suoi padroni cinematografici sono il fior fiore dell'aristocrazia, come nel film *Forever yours*, dove sfoggia un infausto sorriso nell'informare la padrona che il numeroso «personale» è partito per il servizio militare a causa della guerra. Gli altri attori di questa scena sono (da sinistra a destra) Grant Mitchell, Elizabeth Risdon e Freida Inescourt.



3. - I pirati del 1800 non si limitarono ai duelli di sciabola e pistola, ma, evidentemente, furono i precursori della lotta moderna. Qui sembra che Treacher pensi che il freddo acciaio abbia bisogno di un rinforzo e dà un calcio nello stomaco all'avversario, per sistemare la faccenda in modo più sbrigativo. Naturalmente, nel farlo, continua a conservare la sua grinta di simpaticone, così caratteristica e così nota al pubblico cinematografico. A questo punto il regista vorrebbe che dicesse, al solito: «il signore è servito».



4. - Come impavido pirata del principio del diciannovesimo secolo, Treacher ha qui una delle sue rare avventure cinematografiche, poiché suscita un devoto amore nel seno di Aleta, schiava selvaggia, che egli acquista nel mercato. Aleta è interpretata dalla nuova graziosa recluta Lois Collier. Yvonne De Carlo, George Brent e Andy Devine prendono parte a questa scena a colori che è piena di movimento e di animazione ed è una delle centrali del film.

CERTO LO AVETE VISTO TUTTI,

Il maggiordomo

HOLLYWOOD, agosto
Questa è la storia di un maggiordomo, che potremo chiamare il re dei maggiordomi, se non altro perché ha il più alto stipendio di tutti i maggiordomi del mondo.
Si chiama, com'è noto,

Arthur Treacher, ed è quell'attore inglese dalla faccia lunga, che ha fatto stabile dimora a Hollywood e che si è specializzato nel fare il maggiordomo dello schermo, traendone un cospicuo reddito professionale. Vive in una deliziosa casetta,

senza pretese, che sorge nel villaggio di una valle nei pressi di Hollywood. È stato sindaco del villaggio per anni. Insieme con sua moglie Virginia, egli alleva per piacevole passatempo dei *Yorkshire terriers*, e vive tranquillo. Tranne

Arthur Treacher guadagna come una «stella», ma è stanco di essere di prammatica. Il produttore lo vorrebbe far parlare come un

(Continuaz. da pagina preced. di "A TRIESTE: TEATRO = ITALIA")
teatrali italiane stanno mirabilmente a cavallo tra Italia e Arte. Il teatro è divenuto il punto di ritrovo spirituale e materiale degli italiani di Trieste. Ritorno al viva V.E.R.D.I. quarantottesco, con sottintesa sostituzione del regime repubblicano a quello regio. Papà Verdi ha le spalle grosse: il suo nome muove le pedine di due risorgimenti. E fa salire la mosca al naso agli slavi di

ooci come agli austriaci di ieri.
Amici della cosiddetta Italia diversa da questa di Trieste — concedetemi un quarto d'ora di sentimentalismo vecchio stile. Vi scrivo di notte, da un tavolino d'albergo ancora semi-requisito, un'ora dopo il congedo di una compagnia di prosa (il nome non importa, dato che il fenomeno si ripete sempre) dal pubblico triestino. Mazzi di fiori e nastri tricolori. E platea e ribalta unite, con

saluti e applausi a vicenda. Il più commovente, l'applauso a rovescio: quello degli attori a Trieste. È una frase di un'attrice, presa in prestito da Gogol: *morire in Italia è morire vicino a Dio*.
Amici lontani, colgo la vostra risata. Le due lacrime di questa sera mi si asciugheranno ben presto, in viaggio. Dieci ore di treno mi faranno d'un colpo tornare tra voi, nella vostra e nostra mentalità attuale. Vi chiederò perdono

quando è chiamato dagli studi cinematografici per sostenere la famosa parte di maggiordomo. Allora la-

di queste quattro righe retoriche, metterò da parte Verdi e il '48, non scriverò più di Trieste e d'Italia, non userò più maiuscole ma soltanto minuscole, dirò itaglia col g e Partiti col P. E vergherò solo fogli antiretorici. Aridi, freddi e delusi come si conviene al cammino a penzolo della generazione nostra.

Ma ho scritto Italia così, senza i e senza g. Sono perduto.

D. D'A.

vora sodo per varie settimane, con una retribuzione che non è di molto inferiore a quella di una stella famosa.

L'altro giorno, quando ebbi un colloquio con lui mi raccontò come fu che divenne maggiordomo dello schermo. Il lato divertente del nostro incontro era che questa volta, neanche a farlo apposta, non sosteneva la parte di maggiordomo. Indossava un costume da pirata e mi spiegò, volendo quasi scusarsi, che nel nuovo film della Universal, intitolato *The Slave Girl* (La schiava), doveva essere un rozzo marinaio britannico della fine del se-

colo scorso. Aveva accettato questo insolito ruolo per tentare un cambiamento, ma si va chiedendo come verrà accolto dal pubblico nei nuovi panni.

— Se non piacerà, potrò sempre tornare a fare il maggiordomo.

Tutta la vita, infatti, non gli basterebbe per soddisfare le richieste degli studi, che si contendono i suoi servizi come *gentleman* di un *gentleman*.

Arthur Treacher decise di tentare la sorte a Hollywood nel 1933, lasciando la fortunata carriera di attore di commedie musicali. Ma si accorse che in Cinelandia nessuno aveva mai sen-



3. - Treacher è stato maggiordomo in vari film, interpretati da Deanna Durbin. Qualche volta ha dovuto servirla come figlia della padrona di casa, e qualche volta ha dovuto istruirla a servir gli altri. In questa scena del film *The Amazing Mrs. Hollyday* (La stupefacente signora Hollyday), una Deanna dall'aspetto assai dimesso sembra suscitare la disapprovazione del perfetto «gentleman dei gentleman». Gli altri attori di questa fotografia sono O'Brien e Barry Fitzgerald.

4. - Arthur Treacher, che per tanti anni a Hollywood è stato il maggiordomo n. 1 dello schermo, ha messo da parte la giacca e i pantaloni rigati del «gentleman dei gentleman», per indossare un logoro maglione e un paio di goffi pantaloni da rozzo marinaio della marina britannica. Nel film *Slave Girl* (Schiava), con Yvonne De Carlo e George Brent, colui che fu il maggiordomo delle aristocrazie dello schermo di due continenti, sparge abbondante sangue in finte battaglie e in mortali duelli alla sciabola.



7. - In questa versione ottocentesca di *Stick 'em up or else*, il pirata Treacher, con l'aiuto di un fedele seguace, — l'attore Andy Devine — tenta con mezzo persuasivi di scoprire dove è stato celato dell'oro. Si direbbe che il terrorizzato taverniere, Trevor Bardette, non chieda di meglio che di parlare; ma gli sviluppi della scena saranno oltremodo divertenti e impensati. L'unico forse a non divertirsi sarà l'emozionatissimo Treacher perché dalla riuscita della scena dipende se potrà cambiare professione.

8. - Treacher discute intorno alla spedizione per la riconquista dell'oro, con George Brent, Broderick Crawford e Andy Devine. La ricerca, la cattura e la perdita dell'oro sono il perno del complotto del film *Slave Girl*. Non sappiamo se i pantaloni marineschi saranno, in futuro, di nuovo sostituiti dai calzoncini rigati, ma il nostro pirata decanta il suo nuovo ruolo e spera di avere altre storie romanzesche da interpretare senza bisogno di tornare a fare il maggiordomo.

EL, E TUTTI VE LO RICORDATE

1 dello schermo

servire. Vuol far ridere senza la giacca nera e i pantaloni a righe di maggiordomo anche se è vestito da pirata. Prima soddisfazione

tito parlare di lui. E così per sbarcare il lunario accettò una parte in un piccolo teatro locale, con retribuzione a percentuale, invece di stipendio. La prima settimana la percentuale raggiunse la somma di 8 dollari, che in seguito alle spese di noleggio dei costumi e alle spese di lavanderia, si ridussero a dollari 1,83. Ma a quel tempo la vita costava poco, a Hollywood, e Treacher tirò avanti in qualche modo.

Un giorno, un cronista del luogo andò a vedere la commedia, intitolata *The Lord and the Duke* (Il Lord e il Duca), e scrisse un articolo così entusiastico sull'interprete della parte del

maggiordomo, che il direttore di uno studio cinematografico volle andare a vederlo. E si convinse del valore dell'artista. Fu così che Treacher ebbe per la prima volta una parte di maggiordomo sullo schermo. Era, però una parte molto modesta, modestissimamente retribuita.

Un giorno mentre i macchinisti stavano cambiando le scene di un palcoscenico sonoro, gli attori si raccontavano barzellette. Quando Carole Lombard ebbe terminata la sua, Treacher, che stava ascoltando in disparte, si alzò improvvisamente esclamando con tono incredulo e con accento tipicamente inglese:

— Davvero?
 Il direttore si voltò e gli disse:
 — Che cosa c'è?
 E Treacher rispose un poco spaventato:
 — Ho detto semplicemente «davvero», signore.
 — Ma l'avete detto in un modo molto buffo! esclamò il direttore. Ripetete nella prossima scena.
 E così fu «creato» Arthur Treacher. Da allora egli ha esclamato un'infinità di volte nel tipico accento strascicato inglese la parola «Davvero». E aggiunse poi, mano mano i suoi ormai famosi «Si signore» e «No, signore».

I suoi dialoghi risultarono così schermatizzati, ma egli

provvide ad arricchirli inventando per ogni battuta ventotto flessioni vocali e varianti diverse. È stato insignito di titoli come questi: «Il maggiordomo più elegante del mondo», e «Il maggiordomo più alto del mondo», e una delle più graziose conseguenze del suo ruolo è stata la presidenza onoraria della *Butlers Incorporated*, che è un'organizzazione composta dai migliori maggiordomi di New York. Ogni volta che Arthur Treacher va a New York, viene festeggiato e invitato a pranzo da questo gruppo.

Anche prima d'ora, Treacher ha tentato parecchie volte di uscire dalla sua parte di prammatica. Ma i direttori non ne volevano sapere. E quando andò a New York nell'intento di tornare sulle scene delle commedie

musicali, per convincere quelli di Hollywood che era in grado di sostenere anche altre parti, si trovò a dover riprendere l'identico ruolo in ambedue gli spettacoli a cui prese parte: *Panama Hattie* e *Ziegfeld Follies*.

— Ma non mi diedi per vinto — mi confidò — Andai in un teatro estivo e vi recitai da uomo.

Sembra che se la cavasse benissimo; ma a Hollywood nessuno volle sapere di fargli cambiare i panni.

Ora Treacher è la vittima della sua abilità di domestico. Tutti gli chiedono consigli sul protocollo dei maggiordomi. A teatro, nei negozi, al caffè lo fermano per avere il suo parere sul personale di servizio. E riceve continuamente lettere da persone di servizio che gli chiedono come devono comportarsi con i propri padro-

ni. Anche gli sceneggiatori dei film ricorrono spesso a lui: «Sentite, Treacher: un maggiordomo direbbe così e così?...».

— Sono al m'ultimo tentativo, mi disse Treacher mentre eravamo seduti nel suo camerino. — Questa è una parte comica in cui devo fare il marinaio che combatte dondolando una pesante spada come se fosse un semplice ramoscello; ma devo stare in guardia, perché il direttore, ogni tanto, tenta di introdurre nel copione alcune delle mie solite frasi da maggiordomo. Forse inconsciamente o forse no. Desidero essere un bravo attor comico, voglio far ridere la gente senza la divisa che porto da dieci anni. Se facessi fiasco tornerò a servizio...

Michele L. Losauro

SOTTO IL PATROCINIO DI "FILM"

VIVO SUCCESSO DEL FESTIVAL DI RIMINI



Al Festival di Rimini: Neda Naldi e Alfredo Varelli; Dino Falconi; Dina Sassoli (a destra, in alto); Caprioli, la Sassoli e Landi

IL NOSTRO CONCORSO

CHI SOMIGLIA AD AVA GARDNER?

Tutti i giorni i postini riversano sui capaci tavoli della Zenith Film, in piazza di Pietra, 34, Roma, centinaia di buste d'ogni colore contenenti le fotografie di altrettante ragazze italiane che credono di somigliare ad Ava Gardner e perciò partecipano al concorso indetto dalla Zenith Film, con la collaborazione di «Film».

Anche alla nostra direzione sono cominciate ad arrivare numerose cartoline di partecipanti al referendum, ma il ritmo di tali invii è naturalmente più lento, perché i lettori hanno tempo fino al 15 settembre, ad inviarti la scheda B, mentre le fotografie per il concorso non possono essere ricevute dopo il 1° settembre.

Per chi non avesse letto i nostri numeri precedenti o non li avesse conservati, e ora fosse all'oscuro o in dubbio sulle modalità del

grande concorso, ne ripetiamo le norme:

- 1) La partecipazione delle concorrenti che ritengono di avere i requisiti necessari, avverrà mediante invio alla sede della Zenith-Film, piazza di Pietra 34, Roma, tel. 65946-65279, di una fotografia a figura intera, dietro alla quale dovrà venire incollato, debitamente riempito, l'apposito tagliando (A) stampato qui in calce. Le concorrenti sono pregate di scegliere fotografie stampate su cartoncino liscio e non punteggiato.
- 2) Le fotografie delle concorrenti, sottoposte ad un primo vaglio di una Commissione nominata dalla Zenith-Film e dal settimanale «Film», saranno pubblicate a gruppi, settimanalmente, su «Film».

3) Insieme alle fotografie delle concorrenti, viene pubblicato un speciale tagliando-scheda (B) mediante il quale i lettori potranno dare il voto alla concorrente che ritengono più somigliante ad Ava Gardner. I partecipanti al referendum dovranno indicare anche quale numero complessivo di voti ritengono sarà totalizzato alla vincitrice.

4) Alla vincitrice, designata dal referendum pubblico verrà attribuito un premio costituito da lire 100.000 in danaro e da una scrittura cinematografica. Alla concorrente che avrà raccolto il maggiore numero di voti dopo la prima, spetteranno lire 50.000 in danaro e una scrittura cinematografica; la terza classificata riceverà solo un premio in danaro di lire 50.000.

Tre grandi Case di alta moda forniranno alle tre prime classifi-

cate la toilette per la festa della premiazione di cui si dice all'art. 7.

5) Il lettore di «Film» partecipante al referendum il quale avrà votato per la vincitrice e si sarà maggiormente avvicinato al numero complessivo di voti totalizzato dalla vincitrice stessa, sarà premiato con lire 50.000 in danaro.

6) Le fotografie delle concorrenti dovranno essere inviate alla Zenith-Film entro il 1° settembre p. v., mentre l'invio delle schede partecipanti al referendum, dovrà essere effettuato entro il 15 settembre, indirizzandone alla Direzione di «Film» incollate su cartolina postale.

7) Il risultato della votazione sarà proclamato in occasione di una festa cinematografica indetta dalla Zenith-Film in un elegante centro turistico, che verrà indicato in seguito. Le tre concorrenti prescelte e il lettore di «Film» partecipante al referendum e premiato saranno ospiti degli organizzatori.

8) Per la convalida in base a criteri tecnico-artistici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'art. 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

RIMINI, agosto

Da anni non si era più visto a Rimini un pubblico così scelto e così elegante come quello che ha gremito l'Embassy Dancing la sera dell'8 agosto, in occasione della gran gala indetta dal nostro settimanale. Sin dal pomeriggio del sette era chiusa la prenotazione dei tavoli: il signor Lacomba, direttore artistico dell'elegantissimo locale non sapeva più come difendersi dai tentativi di corruzione di tanti clienti, disperati all'idea di non trovar posto e di non poter quindi partecipare all'attesissima serata. Sin dalle 10 l'Embassy rigurgitava di pubblico, l'animazione era al culmine. Si potevano notare le signore Degli Uomini, Moretti, Bernardi, Masetti, Santandrea, Cista, De Vecchi, Longo, Archi, la contessina Margaret Zavagli, il conte Martini, la marchesa Albini, la marchesa e le marchesine Casati, la signora Fabbri, il comm. Gardi, il celebre ballerino russo Tismin'eski, il conte e la contessa Spina, il comm. Orefice, i signori Selvatico, la signora Montanelli, la signora Falconi, il signor Mohr e molti altri.

A mezzanotte Mario Landi, a nome di Mino Dolella direttore di «Film», diede il benvenuto agli intervenuti e presentò il programma della serata. Segui il microfono Vittorio Caprioli che annunciò la composizione della giuria per il concorso «Stella dell'Adriatico».

Indro Montanelli, Osvaldo Scaccia, Mario Landi, Dino Falconi, il maestro

Dino Olivieri, Dina Sassoli, la signora Bettini, direttrice di una nota Casa di moda, il pittore Giulio Cumo, lo scultore Danilo Morri e Piero Orecchia della redazione di «Film», frattanto, procedevano alla prima selezione tra le numerosissime concorrenti. Venivano prescelte le signorine: Piccini, Savazzi, Cecchi, Charini, Montanari, Raffaelli, De Giorgi, Rivolta, Borgnino, Sacchetti, oltre alle signorine Rozza (Miss Embassy), Ricci (Miss Cattolica), Santi (Stellina Posta Sera) e Borghi (Miss Bellaria) di diritto in finale a termini del regolamento.

La giuria esaminava individualmente le candidate, intrattenendosi a lungo con ognuna, cercando di saggiare gusti, predilezioni e qualità. Nel frattempo continuava il programma della serata e al microfono si susseguivano Walter Chiari, applauditissimo, Marisa Maresca più incantevole che mai, Vittorio Caprioli, Dora Coreno, Lia Cori, e finalmente Dina Sassoli.

Alle tre, dopo un interminabile e solenne rullo di tamburi, Mario Landi annunciò che la giuria aveva già determinato, e lesse la graduatoria. Prima classificata risultò la signorina Luisa Piccini che conquistò il titolo di «Stella dell'Adriatico» con 87 punti su 100. Seconda fu classificata la signorina Giuliana Rozza con 85 punti e terza la signorina Jole Ricci con 84 punti. Quarta e quinta le signorine Rossana Savazzi e Marisa Sacchetti con 77 e 76 punti, rispettivamente. La premiazione delle vincitrici fu fatta da Silvana Pampanini e nello stesso istante venne lanciata la nuova canzone del Maestro Olivieri dedicata alla «Stella dell'Adriatico»,

canzone che venne deliziosamente cantata da Dora Coreno, accompagnata al pianoforte dallo stesso autore. Dopo, Walter Chiari fu trascinato a viva forza al microfono, tra il delirio del pubblico, particolarmente insaziabile e perentorio.

Osvaldo Scaccia, al bar, sottoponeva Carlo, il barman, a massacranti «tours de force» costringendolo a preparargli «Alexander» a rotazione che egli faceva scomparire a tempo di primato. Di tanto in tanto smetteva di bere per sorridere languidamente a Dora Coreno che gli stava accanto nello stesso tempo pensando, tuttavia, intensamente alla cara moglie lontana.

Dina Sassoli, circondata da Falconi, Carpi, Sassi, Montanelli raccontava le sue emozioni, allorché molti anni fa vinse il concorso indetto da «Film» a Rimini, mentre Neda Naldi, femminile nel volto e mascolina negli abiti, si declamava sottovoce alcune sue poesie. E soffriva. Di piacere.

Mario Landi, seduto ad un tavolo periferico, era circondato da alcune aspiranti reginette, le quali, perfettamente al corrente della sua coruttibilità, lo blandivano e promettevano segreti e inconfessabili appuntamenti notturni in riva al mare.

Invano Vittorio Caprioli cercava di persuadere il pubblico che una sua canzone, suonata dall'orchestra dell'Embassy allo scopo di diffamarlo e rovinargli la promettente carriera, era bella e melodiosa.

Al Festival, frattanto, sono continuate in questi giorni le proiezioni: dopo *Il corriere di ferro*, diretto da Zavatta e interpretato da Silvana Jachno, Carlo Ninci ed Otello Toso, che ha richiamato un pubblico eccezionale per numero e qualità; dopo *Renegade girl*, diretto con mano felice da William Berke e ottimamente interpretato da Ann Savage e Alan Curtis, bisogna registrare il trionfale successo de *La bête e la bête* che a richiesta generale è stato programmato per due sere consecutive. Il pubblico ha seguito la proiezione con particolare entusiasmo, conscio di trovarsi di fronte ad un film di eccezionale valore sia dal punto di vista cinematografico che da quello poetico.

Le ultime proiezioni sono state quelle di *A sud di Panama* e *Anime allo scoperto*.

Per essere alla sua prima edizione questo Festival riminese ha riscosso la simpatia e la comprensione del pubblico locale e di tutta la colonia di villeggianti. Dal che si può trarre sicuro auspicio che nella prossima edizione il Festival di Rimini potrà essere all'altezza del Festival già accreditati.

Il cronista

Per la festa di «Film» all'Embassy, erano stati offerti i seguenti premi: dalla Direzione dell'Embassy, portagioie d'oro e argento, una scatola portasigarette; dodici bottiglie di spumante Cinzano; dalla ditta Ido Degli Uomini, Galleria di Milano, un taglio d'abito di seta per signora; dalla ditta Celli e Lodolini di Rimini, sei bottiglie di liquori assortiti; dalla ditta Giuseppe Amati di Rimini, un prosciutto; dalla Gioielleria Ugo Ricci di Rimini, un servizio da bridge rilegato in pelle; dalla Profumeria Emiliana di Aldo Belicchi di Rimini, una grande bottiglia di acqua di colonia; dalla Profumeria Vittorio Farneti di Rimini, uno spruzzatore d'argento.

TAGLIANDO A

Cognome e nome della concorrente

Indirizzo e eventuale numero telefonico

La sottoscritta invia la presente fotografia al concorso «AVA GARDNER» indetto dalla Soc. Zenith-Film e dal giornale «Film» consentendone la pubblicazione su «Film» e su quanti altri giornali o riviste intendessero i promotori del concorso.

Firma

Data

TAGLIANDO B

Alla Direzione di «FILM»,
Via Durini, 7 - Milano

Dò il mio voto alla partecipante al concorso «Ava Gardner» indicata col

nome

nel numero di «FILM»

Prevedo che la vincitrice totalizzerà

complessivamente n. voti,

Firma leggibile

abitante a

via

tel.

Ditta Fratelli MARGINE fu Michele
MOBILIERI ARREDATORI
Fornitori dei principali Alberghi, Dancing e teatri della Riviera
RIMINI - Telefono 1018

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Ora che ho sentito Giorgio Strehler far «Pantalone» del Servo di due padroni mi sento in grado di sfidarlo a una gara. A chi di noi due recita peggio.

Mi viene un dubbio. Che Strehler avveleni i suoi attori, per poi poterli sostituire, e recitare?

Certo che la trovata finale dello spettacolo goldoniano ricorda in modo impressionante la sfilata in platea — al suono della marcia dei bersaglieri — fatta l'anno scorso da Totò e dalle sue ballerine al Lirico. Anche allora si salvò in questo modo uno spettacolo pericolante. Perché il nostro pubblico è fatto così: un po' di cagnara fra palcoscenico e platea, un finale a fiato mozzo, e tutti a casa contenti. L'articolo 475 comma h del nostro codice severamente vieta l'uso di finali a mezza tinta, tipo cosiddetto «Saroyan».

Mi disse Maria Melato: «Almeno potessi andare in Spagna e in America». «Davvero» dissi.

A quanto mi consta, Mario Feliciani ha già rifiutato quattro scritture: Ferrati, Maltagliati, Ruggeri, Melato.

Ho capito: l'anno venturo avremo la compagnia Feliciani-Pogliani.

Ora che mia moglie è in campagna, e in quel paesello tutte le copie di «Film» vengono acquistate dalla «tifosa» di Hay Latal signorina M. L., posso fidarmi a scrivere che Francesco Prandi ha ragione: Lia Murano ha proprio un visuccio tirabaci.

Alt, ritiro. Mia moglie è in campagna, è vero. E Mario Landi è a Rimini per il Festival. Ma il marito di Lia Murano è a Milano. E — perdio — conterà pure qualcosa, no?

E così, in Sesso debole, abbiamo avuto anche la «partecipazione straordinaria» di Aris Leporani, al secolo direttore di scena.

Era da aspettarselo, in Sesso debole.

Eppure non era la serata in onore di Aldo Allegranza. Il quale insiste a far l'amoroso in compagnia Donadio.

A proposito di Donadio: quando recitava il mese scorso a Pesca, in quel di Montecatini, ci fu un comizio antiquaiunquista la sera stessa che in teatro si rappresentava *La sera del sabato* di Giannini. Donadio si strappò sette o otto capelli, e si diede in braccio alla disperazione. Ma alle nove, ecco un biglietto di un capo-comizio (si dirà così? Ma, chissà): «Prego vivamente ritardare inizio spettacolo termine comizio». Si andò in scena alle 22,30, a teatro colmo. E risate e applausi a non finire.

Donadio, che si attendeva burliana, rimase a bocca aperta, e si riattaccò i capelli strappati. Specie quando lesse, l'indomani, che «il comizio antiquaiunquista terminò con la rappresentazione di *La sera del sabato*. Abbiamo fischiato Giannini sulla piazza, ma l'abbiamo applaudito sulla scena». A parte il fatto Giannini — che non mi interessa proprio niente nella vita e tantomeno nel teatro — mi fa un enorme piacere trovare, ogni tanto, dei comunisti intelligenti.

Beh, ma che avete capito? Io i comunisti li trovo sempre intelligenti. E ne provo sempre un enorme piacere. Oh perbacco.

Io penso che Pierluigi Pelitti, alto com'è, fra cinquant'anni farà ancora le parti di «monello-brillante». Ma Renzo Giovampietro gli fregherà ancora le parti.

Povero, caro Terron, veronese di sei generazioni. Il parossismo nazionalistico del *Corriere degli Artisti* è giunto a classificarti tra gli infami autori stranieri da abborrire.

Povero, caro Terron. Il doppio giuoco ti è andato male.

A Bruxelles — dicono — i due più moderni cinematografisti s'intitolano l'uno a Roosevelt e l'altro a Churchill. Ve l'immaginate, una cosa del genere, in Italia? Ogni quindici giorni, cambiamento di nome. E tutto da rifare.

Li vorrei vedere, Lovero, Ramperti e Pitt — gli unici tre denigratori europei della solidità del seno di Rita Hayworth — alle prese col suddetto. Li vorrei proprio vedere.

Certo che Gianni Santuccio, sempre con quel pezzo di Polonia accanto a lui, si trova eternamente in crisi internazionale. È proprio colpa del corridoio di Danzica.

Eduardo De Filippo sta scrivendo una commedia che si ispira alla magia. Quando l'avrà finita, la reciterà. Si tratterà certo di una cosa acuta e intelligente, come *Napoli milionaria*, come *Questi fantasmi*, come *Filumena Marturano*. Ma i critici grideranno al miracolo, riempiranno centinaia di colonne per dire che non s'è mai sentito niente di simile, che se Ferdinando Martini tornasse al mondo riconoscerebbe finalmente l'esistenza di un teatro italiano, che neppure la parola «capolavoro» potrebbe esprimere esattamente... E io, mia moglie e i nostri amici coniugi Grimoldi, tornando a casa col tram n. 9 a mezzanotte e dieci, dopo aver assistito alla cinquantunesima o sessantunesima replica della commedia, staremo zitti lungo tutto il percorso e ogni tanto ci guarderemo in faccia senza mai trovare il temerario, inverosimile, folle coraggio di dire umilmente a un certo punto: «Sì, tutto bene; bello, bravi, d'accordo. Però, forse, si è un tantinello esagerato».

Questa settimana, un solo fiore-premio. Per la migliore rivelazione maschile: a Renzo Giovampietro, per *Fermenti*. Come dice, signorina Marsetic? Anche lei voleva un fiore-premio? Si accontenti; l'abbiamo solamente rimandata ad ottobre. Siamo generosi, in estate.

(E poi, il suo capitale lei l'ha versato alla Compagnia dell'Olimpia. Non a noi).

Ed ora che il Piccolo Teatro è in riposo, riposiamo anche noi.

Daniele D'Anza

IN PLATEA

CORRIDOIO

(GENOVA. TEATRO AUGUSTUS «COMPAGNIA GANDUSIO»). - Genova sta diventando irris stibilmente il più battuto campo d'azione dei cosiddetti «maghi».

Dopo le antiche e nuove vicende, reali o filmate, del mago Paganini e del suo altrettanto diabolico violino, ecco infatti calare nella Superba Antonio Gandusio che ha dimostrato pure lui ragguardevoli doti d'intramontabile stregone facendo scordare al pubblico accorso al suo richiamo l'opprimente arsura che sta perseguitando oltremodo i poveri (è solamente un modo di dire, ben s'intende) genovesi.

La Compagnia ha debuttato con *Nocce di cocco* di Marcel Achard, un lavoro assolutamente «francese» per la sua pur briosa superficialità e per l'abuso di ormai stucchevoli luoghi comuni. Di rinfrescante, oltre il titolo, c'è stata la vivacità interpretativa degli attori, da Gandusio indomabile, a Cesarina Gheraldi convincentissima, a Siletti argutissimo a Bettarini scintillante, alla Bani per finire a tutti gli altri, ottimi.

Anche *Niobe* di Harry e *Nelly Rozier* di Hennequin e Bilhand hanno avuto lieve successo. E' annunciata «Non parlate di politica!» ed in questo siamo perfettamente d'accordo.

La platea Nilde Del Maschio, bella e seducente in un'elegante toilette, Anna Malandra (con i genitori) 18 anni, bionda, carinissima agghindata a fiori su sfondo verde, Anita Piaggio altro egregio esemplare di femmina bionda (questo è il tempo dei maghi e delle bionde, evidentemente), Carmela Gemelli, Guido Veragnolo ottimista nonostante la sua doppia qualità di studente e di disoccupato, Coralla Casa l'apprezzata attrice de «Il dono della luna», Elsa Rumazza e Paola Reciti un duo all'effettiva insegna del «moderno» e per finire - dulcis in fundo e non in cauda venenum, intendiamoci bene - Marisa Sommariva reduce da una movimentata sessione d'esami.

«Alla Torre» in Nervi era di scena un altro mago. Si tratta di Bustelli, il presidente della repubblica degli illusionisti, un fenomenale e redivivo Weettryck modernizzato. Le sue diavolerie hanno messo di eccellente umore gli spettatori. Il cav. Negri, gerente compositissimo del locale, è addirittura andato in solluchero constatando l'estrema facilità con cui Bustelli andava cavando soldi a manciate da sergiate, nasi, violini, orecchie e scarpe. C'è chi assicura che qualche persona di cui non sarebbe bello rivelare le generalità andrà a lezione dal mago illusionista per apprendere questa particolare scienza e perfezionarvisi.

Fra il pubblico nervese ecco l'italo-belga monsieur Victor Ponzini.

«Au bon goût! Très joli! Très charmant! Ollà!» e Titti Acquarone, scatenata fra lo strepitante ed eterogeneo stuolo dei suoi paladini.

Di lor, di me altro dirvi non so.

Gian Carlo Zuccaro

* David O. Selznick, il 23 luglio scorso ha telefonato personalmente ad Alida Valli comunicandole che era stata scelta come protagonista del film di produzione R.K.O. «Il miracolo delle campane», tratto da un romanzo di Russel Janney che attualmente riscuote un gran successo in America. Altri interpreti del film saranno Fred Mac Murray e il popolarissimo Frank Sinatra. La Valli è stata scelta su una vasta rosa di candidate fra cui c'erano molti famosi nomi di dive affermate. Il film è subito entrato in lavorazione.



Si chiama Shirley Modell, questa piccola diva. Ha un cognome troppo facile per i giochi di parole.

FIORI (APOCRIFI)

GIARDINO ROMANO

ROMA, agosto

● Dopotutto, se Milena Milani si decidesse a scrivere per il teatro, riuscirebbe forse a risparmiarci tutte le *Gioventù malate*, le *Pick-up girls*, le *Putanes respectueuses* d'importazione.

Sarebbe molto meno costoso, capite.

● Vista Jacqueline Laurent a Tor Firenze. Tra le luci velate, la musica velata, il velario degli alberi e la velata passione dei ballerini, gli occhi di Jacqueline splendevano soli, inezurrando tutto il giardino.

● Visto Carlo Ninchi sul lido di Ostia. Camminava seminudo sul bagnasciuga, con la dinoccolata sicurezza d'un semidio. Sotto di lui le sabbie tremavano e le piccole onde si ritraevano snaurite. Nel raggio di cento metri gli uomini p'u saldamente dotati di muscoli e d'abbronzatura apparivano pallide animule vagule blandule.

● Vista Clara Calamai in una farmacia presso Via Veneto. Aveva con sé un cane e un distinto signore. Ordinava «Kamela» per l'uno e benzina per l'altro. Il signore, sorridendo, confidava urbi et orbi che la benzina sarebbe servita per togliere dal suo vestito le tracce «del rossetto d'una bella donna». Clara ridendo precisava che per toglierle tutte e da tutti i vestiti (del signore) ne sarebbero occor-

Milena Milani guarisce le «Gioventù malate»? Ninchi, semidio del bagnasciuga. Sei litri di benzina per smacchiarsi dal rossetto. Dopo i trent'anni, gli uomini si possono inginocchiare ai piedi delle donne.

si dei litri. Mentre il suo compagno irraggiava sfacciatamente beatitudine, io pensai che per cancellare le stesse macchie mi sarei tuffato nella benzina, come nel Lete.

● Visti, nel ridotto dell'Eliseo: il direttore Speranzoni, sempre più indispedito, il regista Ettore Giannini, sempre più abbottonato, l'attore Filippo Scelzo, sempre più spleenico.

● Durante queste torride sere, il comando severissimo del direttore è, all'Eliseo: «Su le giacche!» La silenziosa parola d'ordine fra gli spettatori, è: «Via le giacche!» Lo scontro memorabile avvenuto sera fa richiedere lo storico della *Bratracomomachia*.

● Ora le cose si sono accomodate: negli intervalli tutti sono correttamente insaccati e congestionati; allo svanire delle luci, con bella sincronia svaniscono anche le giacche.

Le mascherine, smarrite,

fanno la catena alla porta della sala per tenerne fuori il direttore morbosamente sensibile.

● Vorrei finire con un appello strettamente personale, papà Doletti permettendo (dico «papà» per ringiovanirmi, ma tra me e lui, si sa, s'amo li).

«Giovane sano bruno piacente discreta intelligenza, non statale, cerca giovane non libata da teatro, cioè ignara balzi felini, piroette, arrovesciami! repentini di testa, mossette da bebè, mugolii, parole smozzicate, succhiate, farfugliate, charme, sex-appeal, tira-tira».

Ho detto. E adesso Dio me la mandi buona.

● In *Divorziamo* Ruggeri arriva a inginocchiarsi. E, accanto a lui, si inginocchia Laura Adani, moglie riconquistata, innamorata, e impaziente di suggellare la riconciliazione.

Un uomo che s'inginocchia per amore a trent'anni, è già ridicolo. Ruggeri, che ne ha qualcuno di più, non lo è.

Io, che l'aspettavo al varco, e che tenevo d'occhio, per questo, tre giovani e sdegnose studentesse mie vicine di loggione, non ho scorto, sulle loro labbra, un solo sorriso, non ho colto, tra loro, il più piccolo sussurro ironico.

I miei ventotto anni hanno avuto un fremito d'invvidia.

Coax-Coax

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI

Guai ai brutti

È proprio vero che l'apparenza inganna: in *Un genio in famiglia* la faccia del genio è quella di Don Ameche, sulla quale le illuminazioni del cervello non mettono mai neppure fuggevoli riflessi. È soffusa, in compenso, di bastevole bonomia domestica per essere in regola col titolo e col soggetto della commediola cordiale, nella quale Myrna Loy porta a spasso con la consueta disinvoltura il nasetto interrogativo, le gambe a parentesi e gli annetti resistenti.

Follie sul ghiaccio presenta invece, nuova nuova, Irene Dare, che, come Shirley Temple quand'era bambina prodigio, ha l'aspetto piuttosto scostante della nanerottola. È provetta però come pattinatrice; e chissà che lo sport, prima o poi, non la rapisca al cinema; altrimenti dovremo vederne di rivistine come questa, sdruciolanti alla meglio dietro alle sue acrobazie!

A *Bassifondi* vien fatto di pensare come sarebbe comodo per la polizia se i delinquenti andassero in giro con il fare e la grinta di John Carradine. Visti e presi. Invece, nel film, lo lasciano circolare e sparare come gli pare da quel feroce agente nazista che è, in missione a San Francisco nel lontano 1941, quando ancora, evidentemente, il controspionaggio americano non s'era fatto furbo.

Leonardo Cortese, Manoel Roero e Dina Sassoli vanno e vengono in *Felicità perduta* disperando di trovare qualcuno che s'interessi ai fatti loro. E lo stesso scetticismo si direbbe scoraggi Loretta Young e David Niven protagonisti di *Eternamente tua*, che verte, nientemeno, sul contrasto tra una signora paciosa e il di lei consorte, dedito, invece, a spericolati giochi di prestigio.

In *Inganno*, Jean Fillie (una specie di Hayworth alla buona) è una perfidissima, tocca in testa, che fa piazza pulita di tutti i suoi spasimanti per arrivare da sola a un gruzzolo di quattrocentomila dollari sepolto da un assassino-ladro nei pressi d'un certo albergo. Senonché quando, scavalcati tanti morti ammazzati, riesce a mettere le mani sul « morto » sotterrato, lo trova consistente (ah, l'atroce beffa!) in un dollaro in tutto. E le dà totalmente di volta il cervello.

Indifferente ai successi delitti, non mi ha neppure scosso o commosso il finale

riso dissennato della delinquente in pura perdita. Mi è rimasta soltanto la curiosità di sapere se è vero che i giustiziati col gas possono essere richiamati in vita mediante un'iniezione di blu di Metilene. Nel qual caso ci sarebbe da aprirne uno spaccio accanto alle « camere della morte ».

*
... e domani il mondo: una ottima distribuzione sciupata (Betty Field, Friedrich March, e il piccolo Skippy Homeier), e una buona occasione perduta da Leslie Fenton.

Sarebbe stato interessante rappresentare la adolescenza tedesca sciaguratamente fuorviata dal fanatismo nazista; l'oltraggio fatto alla natura infantile dai belluini insegnamenti della hitlerjugend. Ma il film, grossolanamente tendenzioso, mette in caricatura una delle tragedie più paurose della vita germanica che non è ancora arrivata alla catarsi. Il film se la sbriga con il ravvedimento del traviato al termine dello spettacolo; però la realtà non si comporta con altrettanta compiacenza; e se i tedeschi grandi e piccini fossero suscettibili di pentirsi e redimersi alla vista del primo sangue ingiustamente versato, le cose del mondo, da un pezzo in qua, sarebbero andate piuttosto diversamente.

Skippy Homeier risulta, in fondo, più scervellato che traviato, più macchietta che prototipo, ragion per cui anche l'assunto propagandistico del soggetto va a farsi benedire. Se non avessimo fondate ragioni per pensarla altrimenti, andremmo, dopo il film, a letto senza pensieri, convinti che bastano un po' di cazzotta ben assestata a rischiarare le idee anche nelle teste più anebbate.

*
Pánico: un genuino Duvivier, con tracce di René Clair nel satirico finale della crudele folla belpensante, scatenata contro un innocente soltanto perché di aspetto repulsivo.

Questo cinema francese discutiamolo fin che ci pare; ma appena non ristagna troppo a lungo nella letteratura infima o quintessenzata, una certa emozione la dà. Ripete, d'accordo, un po' sempre, gli stessi motivi; si compiace un po' troppo dei medesimi ambienti e di tipi, poco su poco giù, tutti eguali o consimili. Però non è detto che codesta insistenza rimanga costantemente una manie-

ra: può diventare e certe volte diventa, anche stile.

Del resto, gli alberghetti del libero scambio, i bistrotts malfamati, i chansonniers stradali, le fiere suburbane con le giostre delle automobili elettriche e la lotta delle donne nei baracconi, « fanno più Parigi » dell'Etoile, delle Tuileries, dei Champs Elisés. Qui c'è la storia di una onusta capitale cosmopolita; laggiù c'è la cronaca d'una piccola equivoca provincia a ridosso della grossa borghese provinciale città, folleggiante soltanto per i forestieri, che appena arrivati all'albergo prenotano la poltrona alle Folies Bergères o si fanno dare dal portiere l'indirizzo delle botteghe più piccanti.

Nel mondaccio di George Simenon (che resta uno scrittore da fargli tanto di cappello), Duvivier ha pescato il signor Hire, la cui segreta ambascia è creduta, dalla pettegola gente dabbene, degenerazione o crudeltà. Lo so che la duplice, triplice vita di questo solitario è lambiccata e graziata; ma, ridotto al suo schema essenziale, il soggetto presenta una effettiva dolorosa consistenza umana. Partito da sornione all'avventura con una ragazza di malaffare, se ne innamora pateticamente e ne diventa la vittima. E ne muore orrendamente, braccato da tutto un quartiere invasato, perché lo crede assassino e non è, pervertito e nemmeno se lo sogna; sicché dalla immonda e feroce vicenda si libera una moralità penosa. È persuasiva, perché gli autori (Simenon Spak e Duvivier) non hanno inteso di sviluppare una tesi, ma di esprimere uno spiccio dramma psicologico e sensuale.

Sfido chiunque a non sentirsi il cuore sospeso quando monsieur Hire penzola dalla grondaia che gli si lacera fra le mani; a non desiderare che il pompiere, accorso con la scala, arrivi in tempo a ghermirlo prima che precipiti. E questa raggiunta partecipazione all'orrore del fuggitivo è tanto più significante in quanto, sulle prime, il suo aspetto e i suoi modi non potrebbero renderlo più antipatico.

C'è da dire che all'effetto contribuisce grandemente Michel Simon, il quale ritrova in *Pánico* le sue più caratteristiche facoltà espressive. Anche Viviane Romance e Paul Bernard vi recitano egregiamente.

Carlo A. Felice

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo

ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO

Litalul
Acqua da tavola
chi beve Litalul guadagna
LITAL S.A. - MILANO

Per la signora e l'uomo elegante

Lavanda Brillantina Oryz
Paris

(Continuazione da pag. 1 di "UN ATTENTATO AD ALIDA VALLI") data del suo manager, Alfredo Guarini, abitante al 1800 North La Brea Avenue, quando la macchina fu colpita per di d'etra da una automobile guidata da tale William Rose, abitante al 6260 di Romaine Street.

Conseguenze di questo investimento: « choc » nervoso di Isa, ospedale, riposo. In un primo momento, ripetute assicurazioni che Zazà, di cui la Miranda avrebbe dovuto essere protagonista, si sarebbe girato egualmente con la stessa Miranda, sia pure con qualche giorno di ritardo; poi, ritorno della parte.

Sarebbe troppo facile e di dubbio buon gusto far giochetti di parole sul termine « macchinazione » visto che c'era di mezzo, allora, una macchina e un'altra macchina è ricomparsa ora a sfondare la casa della Valli, pochissimi minuti dopo che ella n'era uscita. Non vogliamo neppure dar troppo rilievo, alla gran parte che solitamente hanno le macchine nei film del

gangster quando si tratta di levar di torno qualcuno che dà fastidio. Tuttavia notiamo che la Miranda, allora, sembrava sulle soglie della gloria americana e quindi internazionale, come la Valli, oggi, sembra avviata a sicura fortuna, tant'è vero che della versione integrale del « girato » del *Caso Paradine* i più direttamente interessati sono rimasti soddisfattissimi e all'attrice è già stato riservato un altro ruolo molto importante in un prossimo lavoro a cui aspiravano « stelle » già molto ben « piazzate » e autorevolmente « protette ».

Che queste incantevoli creature, dal sorriso ammaliatore, dalle languide occhiate, dalle morbide movenze abbiano, per caso, incantato la negretta imprudente, come le colleghe altrettanto prelibate di nove anni fa fecero nascere il sospetto non si dice — no, no, — d'aver dato una spintarella allo sbadato mister Rose, ma, chissà, d'averlo fatto sognare ad occhi aperti, smemorandolo a se-

gno di non accorgersi che davanti alla sua c'era un'altra macchina montata, per combinazione, da una certa tale che alcuni giornali avevano chiamato « la Greta Garbo bella »? Un'attrice — vedi caso — che era stata preferita per un film di rilievo a tre o quattro « dive » già famose.

La nostra cara Valli, per fortuna se l'è cavata senza « choc » nervoso, senza o-

HIGH LIFE
Golabella
VERMOUTH BIANCO
il più antico, il classico
VERMOUTH BIANCO

Igiene moderna per la donna e il bambino
L'assorbente scientificamente studiato rappresenta una comodità cui nessuna donna moderna può rinunciare.
L'assorbente AUGUSTA è inoltre sterilizzato nel vuoto a 120°.
Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico. "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile.
assorbenti
Augusta
ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile
In tutte le farmacie
VINCIGUERRA TORINO - MILANO

ospedale, senza riposo. Ed è quello che importa e ci rallegra. La negretta ha combinato un guaio assai meno grave del signor William di Romaine Street. Ed è probabile che né lei né altri commetteranno altre imprudenze automobilistiche attorno all'attrice, perché, altrimenti, ci sarebbe scopo da pensar male anche a voler vedere roseo dappertutto e a tutti i costi.

AUTORIMESSA TERENCEZI

RIMINI

Pezzi ricambi delle migliori Case italiane
I servizi più celeri di riparazione

BAR PASTICCERIA FORCELLINI
PIAZZA CAVOUR, 3 telef. 163

Il più famoso pasticcere della costa del sole
Specialità gelato: Coppa Gianduja - Dolce Alleanza

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

Il regista Carmine Gallone prepara la sceneggiatura del suo prossimo film, tratto da un romanzo di Victor Hugo. Ignorandone l'avvenuto decesso, si reca a Parigi per trattare direttamente con lo scrittore francese circa eventuali sviluppi della trama.

Andreina Paul si reca in tournée in Sicilia. La redazione di « Film » si trasferisce a Taormina.

Martedì

Spettacoli estivi a Villa d'Este sul lago, organizzati da Giancarlo Vigorelli il quale assicura il pieno successo finanziario della iniziativa. Per suffragare la sua tesi cita il motto « Dal lago al milione ». — Amel Tosti concede una sovvenzione di cinque milioni alla Compagnia Palmi-D'Orelia. La direzione della Compagnia stessa viene affidata ad Orazio Costa.

Mercoledì

Dialogo in un ridotto tra il caricaturista Umberto Onorato e il critico C. A. Felice.

Felice: Permette? Felice. Onorato: Molto felice. Onorato.

Felice: Anch'io.

Si inaugura un nuovo Festival cinematografico a Cernusco sul Naviglio. Viene presentato il film *Biraghin* doppiato in dialetto cernuschese.

Giovedì

Il noto giornalista Paolo Monelli, volendo adeguarsi ai tempi, cambia nome e firma i suoi pezzi: Paolo Schiaccia.

Nella prossima rivista dell'Osiris, la celebre diva scenderà da una scala lunga quarantadue metri, attualmente adoperata dalla troupe Palmiri.

Venerdì

Il *Corriere della sera* pubblica la prima corrispondenza dal Brasile, inviata da Gilberto Loverso. Si tratta di un pezzo di colore sui diversi metodi di caccia in uso nell'America del Sud, con una lunga dissertazione mitologica sulla dea della caccia.

Truculento eccid'ò a Porta Garibaldi; un giovane si sbarazza clinicamente della moglie e dei tre figliuolini conducendoli a vedere il film *Felicità perduta* del regista Filippo Maria Ratti.

Sabato

Guido Rosada inizia una inchiesta sul processo Graziosi e arriva alla sorprendente conclusione che Maria Cappa altri non sarebbe che l'autoritario zio della Quadri.

Si parla di una compagnia Benassi-Merlini. Scetticismo negli ambienti teatrali.

Guido Bossi direttore dell'Odeon definisce *Processo a porte chiuse* un « lavoro di testa ».

Serate retrospettive al Cinema del Parco. Mario Casalbore, noto competente in materia di cinematografo, viene cortesemente avvertito dagli organizzatori che le proiezioni retrospettive non sono proiezioni a cui il pubblico è obbligato ad assistere voltando le spalle allo schermo.

Mario Landi



Paola Barbara fotografata dal marito Primo Zeglio sulla spiaggia di Sitges, in Spagna

COLLOQUI INVENTATI

PAOLA BARBARA

Firenze, Hotel Savoia: Paola Barbara.

Dite la verità, leggendo così, sotto la data del 30 luglio sul mio taccuino non pare di leggere Madrid, Museo del Prado: Isabella d'Aragona? Oppure Turchia, Costantinopoli: Il Bosforo?

È vero, è vero: un incontro con Paola Barbara (dico almeno per me) è sempre come ritrovarsi sotto gli occhi un capolavoro, naturale o monumentale. Per me, ripeto, lo stupore e l'emozione che mi dà la vista di Paola Barbara non hanno nulla da invidiare all'emozione ed allo stupore che sempre mi danno e mi daranno San Marco, la colonna Vendôme, via Caracciolo, il Mosè, un plenilunio sul Garda...

Paola Barbara ha finito di girare a Firenze la *Monaca di Monza* e adesso è tornata a Roma e in autunno ritorna in Spagna, perché in Spagna, certo lo sapete, Paola Barbara è una cosa

di Luciano Ramo

importante assai, poco meno che Isabella d'Aragona come si diceva più sopra.

— Immaginate — dice — che ho girato dieci film, di cui soltanto quattro doppiati, tutti gli altri parlati in spagnolo, direttamente da me. E sapete che ho vinto il primo premio del Cinema 1946 col mio film *La prodiga*? E volete vedere che mi hanno mandato per la festa di San Pietro e Paolo, la mia festa, che è stata un mese fa? Venite, venite, vi faccio vedere...

È stato così che, tra i ricordi della mia vita, io ho potuto allineare quelli di Paola Barbara alla catalana, Paola in mantiglia d'inevitabile valore, nell'atto di farsi aria con un ventaglio antico, tutto intarsiato in oro, i due regali per Santa Paola. Il tutto, degnissimo di Goya e di Zuloaga, potete immaginarlo, voglio

dire tutto questo addosso a Paola, già personaggio di Zuloaga, e più di Goya, per non dire di Velasquez e cose del genere.

Ancora una volta stupore ed emozione si sposano felicemente, davanti a lei.

Ancora una volta, non si sa cosa dire né fare (dico sempre per me poveretto) davanti a tutta Paola Barbara per un anno.

— Sapete — dice ad un tratto — che sono dimagrita di nove chili?

— Ah non me lo dite!

— Come? Davvero? Non vi fa piacere?

— A me? So ben che scherzate, mia cara. Penso al peccato mortale di buttar via nove chili di Paola Barbara, così per niente. Sapete che sono delitti, di questi tempi?

Ma già, le donne non sanno niente di niente, in fatto di donne: non ne capiscono un accidente, si danno delle grandi arie, in materia di estetica, di valori pla-

L'INNOMINATO:

STRETT. CONFIDENZIALE

● CANNELLONE (FIRENZE). - Ma la premiazione romana dei giorni scorsi ha avuto un carattere semplicemente familiare, domestico, quasi strettamente confidenziale. O che non si può festeggiare in famiglia, coi rituali quattro salti, il rinfresco, il po' di musica e compagnia bella? E non si tratta, come lei dice, di scimmiettare qua e là, di parodie, di americanate eccetera, per carità: tanto è vero che hanno premiato, fra gli altri, l'attore del più brutto ed inutile film dell'annata, cose che in America non hanno mai fatte, di che scimmiettatura mi parla?

● SAN FEDELE (MILANO). - È così, mio caro, il cilindro grigio non è affatto una novità, come è sembrato a quel giornalista, che ha riferito la mirabolante notizia, nelle sue impressioni parigine: è chiaro che quello scrittore deve essere molto giovane, oppure molto ignorante, io propendo per questa ultima ipotesi. Il cappello a cilindro grigio ha 150 anni abbondanti di vita, è antecedente di cinquant'anni al cilindro nero lucido, ma queste cose i giovani Pippi del giornalismo (e anche delle lettere ed arti) del nostro tempo non le sanno, non hanno fatto a tempo ad impararle, poveretti, essendo passati dalla oscura infanzia alla illustre giovinezza senza accorgersene, e anche noi non ce ne siamo accorti, dei Pippi in parola, se non adesso che ne leggiamo il nome sulle colonne dei nostri pomeridiani, serali e notturni. Notturni del tempo nostro, caro Bevilacqua.

● CINGALLEGRA VESPERTINA (LUINO). - Dica alla mamma, da parte mia, che ella confonde: Lyda Borelli, oggi Lyda Cini, cioè la meravigliosa Lyda del nostro cinematografo millenovecentodieci fu, sì, pure attrice di prosa acclamatissima (anche al fianco di Ruggero Ruggeri, e così in Italia che in America), ma non fu la Borelli protagonista di *Atglon*, la Borelli compagna d'arte di Tullio Carminati sulle scene di prosa. Costei fu la sorella maggiore di Lyda, cioè Alda, che andò sposa al grande attore Alfredo De Santis; e che attualmente vive a Firenze, laddove Lyda vive a Venezia. E tutte due queste grandi e brave nostre Borelli sono figliuole di Napoleone: proprio così, di Napoleone Borelli però, attore

s'ici di scienza della bellezza, e manco a farlo apposta, non ne azzeccano una. Così, a proposito di questi nove chili di Paola, gettati tanto alla leggera dalla finestra. Ma ci credete voi? Io, dico la verità, sarà forse per la decennale muta e ceca ammirazione che ho per Paola, non mi sono accorto di questo preteso sfregio al monumento, grazie a Dio.

Ed anche voi, eserciti di tifosi della Barbara, non temete. E'avrete ragione: Dio ve l'ha data così, guai a chi ve ne tocca solo un pezzettino.

Luciano Ramo

drammatico a sua volta, figlio di attori, eccetera eccetera. E prego immaginarsi.

● M. GUBITOSI (NAPOLI). - Secondo il pulviscolare mio avviso, non mi pare che si possa « abolire l'Ordine della Corona d'Italia », come infatti non mi consta che sia « abolito », cioè che non esistano più cavalieri, commendatori, grandi ufficiali e seguito, della Corona d'Italia. È soppressa, immagino, la funzione dell'Ordine, vale a dire che, da oggi in poi, sino a nuovo avviso, non saranno più nominati cavalieri, commendatori eccetera, ma questo non significa che gli attuali insigniti non lo siano più. Chiaro? Nello statuto dell'Ordine è sancito che le onorificenze, una volta concesse, non possono essere ritirate, e siccome lo statuto dell'Ordine (anche se l'Ordine non è riconosciuto dalle attuali istituzioni) non è stato mai modificato, così, gli attuali cavalieri commendatori grandi ufficiali e via dicendo, possono dormire su doppie dozzine di guanciali, se la cosa gli fa comodo. Ed è giusto, del resto. Quelle onorificenze furono concesse dai re, dai re d'Italia che si seguirono dal 1868 in poi: e soltanto un re d'Italia potrebbe disporre a suo piacimento, concedendone o non concedendone, sarebbe bello che un Presidente di Repubblica port v'a quello che non ha dato lui, che razza di libertà si prenderebbe? Saluti nostrani.

● MARIELLA (SULMONA). - Figliuola mia, c'è film musicale, e film musicale: non è giusto, così mi pare, mettere in un sacco ogni cosa, senza distinzione. Va bene: lei dice a me andare a sentire al cinematografo la *Traviata* farebbe lo stesso effetto che andarmi a sentire la messa in un ristorante. Perciò (dice sempre lei) tutte le volte che leggo sopra un manifesto di cinematografo *Elisir d'amore*, *Sogno di Butterfly* o cose simili, entro in una pasticceria e converto ipso facto il cinquantone o il centone in pastarelle e cioccolattini. E io? Voglio dire: mi ha mai visto preferire un Gallone di questi, a una buona fetta d'anguria, grazie alla quale con poca spesa uno mangia beve e si lava la faccia, così dicono a Napoli? Ciò premesso mia cara, passiamo all'ordine del giorno, al film musicale vero e proprio. Mica all'opera cinematografata alla Gallone o alla Brignone, ma al film *È nata una stella*, faccio per dire d'uno fra i più recenti musicali del nostro tempo. Ebbene, figliuola, vogliamo confessare che, in questo genere, bisogna lasciarli stare, non ce la facciamo nemmeno un poco a stargli dietro, abbiamo tutto da imparare, dalla a alla zeta dell'alfabeto cinematografico? Sì, sì, inginocchiati, confessiamoci, facciamo l'atto di contrizione, e poi facciamo la penitenza, se vogliamo essere assolti dal nostro peccato di superbia. Che penitenza, signor Innominato, mi domanderà lei. Ebbene figliuola, assistere per tre volte di seguito alla proiezione di *Rigoletto*, il giorno di Ferragosto, in locale sprovvisto di aria condizionata.

RABARBARO
ZUCCA
 APERITIVO
 MILANO
 VIA C. FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
 APERITIVO
 MILANO
 VIA C. FARINI 4



dieci toni di alta moda

misticum cipria

Straordinariamente fine ed aderente, dal limpido e fresco profumo, la cipria Misticum supera ogni vostro desiderio, primeggiando per la sua gamma di dieci delicati toni di alta moda.

TARSIA - MILANO

BRILLANTINA LINETTI



La BRILLANTINA LINETTI si vende nei seguenti profumi
LAVANDA LINETTI
GAIEZZA
NOTTE DI VENEZIA
CUOIO DI DAMASCO
TABACCO del SULTANO
GARDENIA
e anche inodora

ALLA CERA DI FIORI MANTIENE L'ONDULAZIONE DA RIFLESSI MERAVIGLIOSI

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

INDUSTRIALI, COMMERCianti, ESPORTATORI
Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la
SERVIZIO ESTERO S.P.I. Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 Piano IV
MILANO

● JOLI (ROMA). - Grazie dell'obolo ai miei poveri, e per quanto riflette il mio archivio in Castello, ah davvero sono mortificato, ma come fare a spiegarle che si tratta di un archivio tutto speciale, contenuto in pochi centimetri quadrati di spazio, faccia conto lo spazio che può occupare un modesto cervello umano, di proporzioni più che normali, questo è tutto. E dal mio cervello sbocciano i canti, dalle sue dita sbocciano i fiori, così spesso mi si sente a cantare, nello stesso tempo che la Sciancata in cucina sbuccia i cavolfiori per la cena. E senza rancore.

● A. MARZOLLA (GAVELLO). - Grazie delle sue amabilità, e come ricambiarle, se non raccontandole per filo e per segno il mio sogno di questa notte e che ricorderò per tutta la vita, signor Marzolla? Ebbene, sappia che stanotte, io ero nel mio sogno, ritornato bambino, un bambino di sette otto anni, ma con tutta l'esperienza, i dolori, gli acciacchi, le rinunzie del pre-settante quale oggi sono. Avevo ancora la mamma, nel mio Castelluccio: i miei bravi erano bravini, i miei cavalli erano a dondolo, le mie armi di vera stagnola, le mie fantesche portavano vestine corte fin sopra al ginocchio, io fumavo la pipetta di nascosto dalla mamma, eccetera. Bene. Suppongo di averne combinata qualcuna delle mie, signor Marzolla: una qualche soperchieria da ragazzaccio viziato, una vassallata delle solite, dicono a Roma. Fatto sì è che la mamma del piccolo Innominato è piombata come un sol uomo (ma già, io la vedevo nel sogno piombare come un sol uomo) in cortile dove io mi andavo trastullando con le fanteschine di cui le dicevo più su con le vestine fin sopra al ginocchio ed oltre. Brutto screanzato d'un maramaldo, piccolo furfante d'un marrano, andava gridando la mamma come un sol uomo, te la dò io adesso la lezione che ti meriti. Lo sai che cosa ti aspetta stasera, lo sai? Ebbene stasera avrai la punizione più feroce che una mamma può dare alla propria creatura! Lei può immaginare come son rimasto io poveretto di fronte a tale minaccia, lo spavento che mi ha preso, il terrore lo sgomento i capellucci bianchi che mi sono improvvisamente spuntati. Lo sai dove ti mando stasera, furfante! Ebbene, sì, mamma lo so, lo intuisco dal tuo accento senza pietà, dalla tua voce che non ha più nulla di materno: tu mi mandi per punizione alle Colonie estive, l'ho indovinato, così ho risposto e sono caduto ai suoi piedi. Mi ha sollevato, e improvvisamente commossa e intenerita s'è messa a carezzarmi la zazzaretta, la barbetta, i baffetti a punta, e: Te lo meriteresti, s'è messa a dirmi, ma per questa volta si tratta solo di un film. Un film, mamma? Oh ma allora, ma allora... Non avevo nemmeno finito di dire queste parole che il film è cominciato: era *Genoveffa di Brabante*, signor Marzolla. Allora, sa come succede al colmo degli incubi, che l'incubo, improvvisamente, scompare per miracolo? Così è stato, ed io mi sono svegliato in un bagno di sudore freddo, battendo i denti, gli undici storici capelli irti sulla testa come parafumini. Ora g'udichi lei stesso, signor Marzolla, e giudichino i lettori del co-

lonnini qui presenti, se questo sogno può essere degno dello scrittore illustre che secondo lei si nasconde sotto lo pseudonimo di Innominato: oppure, come realmente e semplicemente è, di un volgare grigiastro battistato da quattro soldi, calcolando quattro soldi al cambio odierno del dollaro statunitense.

● ILEL (MILANO). - «Innominato, a te: rispondi, ma con garbo» vedo al consueto nord-est della lettera, per mano di Doletti. E io garbatamente invito lo scrittore di «Film» a levarsi il cappello, caso mai gli salti ancora in mente di parlare d'Alan Ladd. Non si parla di Alan Ladd col cappello in testa, il naso in tasca, le mani al vento, mio caro, dove credi di essere? E per di più, come narra la signorina Iel qui presente, nascondendoti sotto, un asterisco, vigliacco! Ah togli ti quell'asterisco di dosso, se hai coraggio, e vieni fuori all'aperto, qui dietro all'orto, ti insegnerò io a stare al mondo, parola d'onore. (Eh, che glie ne pare, signorina Iel? Glie le ho cantate come si meritava, al signorino? Intanto, lei gli perdoni: in fondo lo sciagurato tratta Alan Ladd nello stesso modo, quasi, che lei tratta la grammatica, le sintassi, l'ortografia, il vocabolario e non mi faccia dire di più).

● ACHILLE BORSATO (MILANO). - Sì, giovanotto, possa Idd'ò perdonarle, come io la perdono.

● COLOMBINA (ROMA). - Prego si accomodi, che sono queste cerimonie, in Castello c'è posto e tempo per tutti, diamine, poteva dubitarne? Sicché che mi dice, che mi dice di Clelia Matania? Ma davvero? Scusi, ma mi pare incredibile. Se un neo si può trovare su e giù per Clelia, è un eccessivo esibizionismo, una voglia matta di moltiplicarsi, di sfogare diciamo noi. Quella sfogatrice di Clelia Matania, è l'appellativo più comune che tutti le danno. Non ho idea di codesto spettacolo all'Arena Cosmo, con Clelia, (e peggio mi dice lei, con Besozzi, la Bagni eccetera) ma mi figuro il genere estivo, all'aperto, per campagna, leggero, economico, facile all'uso, pratico per famiglia. Quello che non mi figuro è il dolore da lei provato nel vedere una Bagni, un Besozzi, una Matania finiti a quel modo, suppongo che il sacrificio di quella povera gente in quell'Arena, poco aveva da invidiare al sacrificio dei cristiani in Arena una ventina di secoli fa. Le accludo una lacrima ed un fiore: sia tanto gentile, passando per l'Arena Cosmo, di deporre l'uno e l'altro a mio nome su qualche fossa.

● ANGELA CHIAFFÈ (?). - Felia cara, un consiglio di vero amico? Lasci perdere il titolo di quel giornale, il suo indirizzo, l'invito al concorso, non perda tempo e danaro per farsi fotografie, con quei soldi destinati al fotografo compia un'opera di bene, ne acquisterà merito davanti a Dio. Così parlò il vecchio signore alla fanciulla, ma che fece la fanciulla? Ebbene, la fanciulla raggranellò a furia di sacrifici e di privazioni le migliaia di lire per il fotografo e le spese postali, spedì le fotografie, ed attese con l'anima in tumulto. Quanto tempo passò? Chi può dirlo? Un giorno, la fanciulla, stanca, avvilita, sfiduciata, scrisse all'Innominato...

L'Innominato



Crema per giorno Coty: passano gli anni ma la freschezza resta.



MUGOLIVE
Sapone a pH neutro
A BASE DI MUGOLIO E OLIO DI OLIVE
MUGOLIVE BALSAMO DELLA PELLE
STIMOLANTE NUTRITIVO, TONIFICA E AMMORBISCE L'EPIDERMIDE
E' UN PRODOTTO "OZON", GAZZONI BARBIERI



DAL 1780
SAPONE OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A. MILANO



CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

Leggete

Filom

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Fida le onde e le lacrime



La Bella

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!

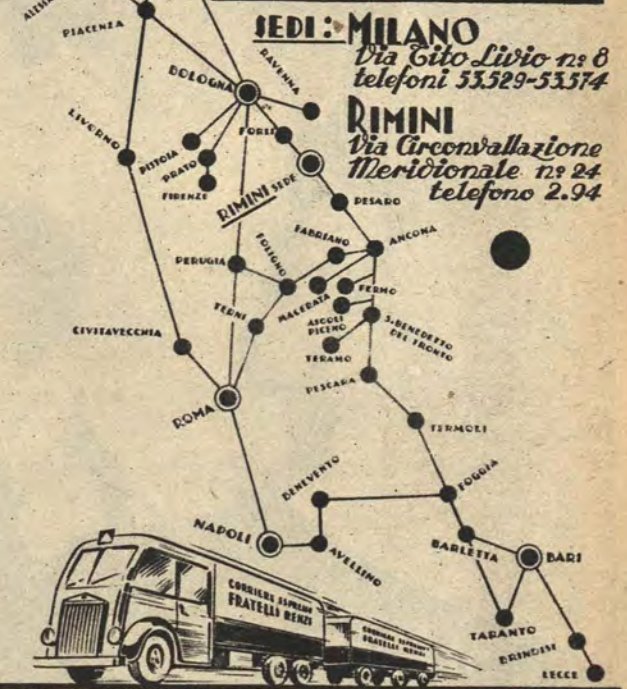
PANORAMICA

* È ARRIVATO A ROMA, proveniente da Hollywood, il famoso regista nord-americano Gregory Ratoff, noto al pubblico italiano per alcuni suoi grandi film quali «Intermezzo» con Ingrid Bergman e «Lesly Howard». «Caffè Metropole», «La gelosia non è di moda», e ultimamente «I vendicatori», con Douglas Fairbank e «Gli uomini nella sua vita», interpretato da Loretta Young. L'interesse che ha accompagnato il viaggio del regista dalla mecca del cinema a Roma viene ora soddisfatto dalla notizia ufficiale che Gregory Ratoff è giunto a Roma, direttamente dalla metropoli americana della celluloida, per prendere contatto con i dirigenti della Scaleria Film in merito alla lavorazione di un grandioso film su Cagliostro che egli dirigerà. Non si conoscono ancora i nomi dei principali interpreti del film, ma si sa che alcuni di questi verranno scelti tra gli astri di primissima linea del cinema americano. Anche la stampa americana rileva con interesse e simpatia, come, oggi per la prima volta, registi e artisti della repubblica stellata varchino l'oceano per venire a lavorare con noi. L'inizio della lavorazione del primo film che nasce da una collaborazione tecnica, artistica e finanziaria delle industrie cinematografiche italiana e americana è forse la data più importante nella storia della ripresa della nostra cinematografia e non significa certamente atteggiarsi a profeti supporre come essa segni l'aprirsi di relazioni dirette tendenti ad avvicinare sempre più le industrie cinematografiche ed i mercati dei due paesi amici. È noto come i migliori film post-bellici italiani abbiano ottenuto sugli schermi statunitensi successi clamorosissimi che hanno stupito, come un'autentica rivelazione, gli industriali del cinema americano. Ormai l'America segue con sommo interesse quanto si compie in Italia in questo campo e molti registi e attori italiani sono già famosi negli Stati Uniti.

* SUOR ELIZABETTE KENNY, il cui metodo di cura della paralisi infantile ha alleviato le sofferenze di migliaia di bimbi, ha assistito a Roma ad una proiezione privata del film che narra la sua vita: «L'angelo del dolore».

* RAPIDA CARRIERA DEI POLIZIOTTI DEL CINEMA. Nando Bruno, che nel film «L'onorevole Angelina» ha interpretato il ruolo di brigadiere di Polizia, in «Gioventù perduta», attualmente in lavorazione, appare nella veste di dirigente di un importante Commissario romano. Ad majora. Vogliamo vederlo presto, questore prefetto, ministro dell'interno.

CORRIERE ESPRESSO FRATELLI RENZI



SERVIZI DIRETTI GIORNALIERI CON MEZZI PROPRII

Gli artisti del cinema - adoperano

20 ANNI

Brillantina di classe

BAR - PASTICCERIA

DOVESI

RIMINI - Piazza 3 Martiri - Telef. 9-81

Il bar di tutti - La pasticceria del buongustaio - Il ritrovo preferito



oltre a
LA DONNA INVISIBILE

L'AMERITALIA FILM

presenterà
nella prossima stagione
1947 - 1948

Inferno Verde

- | | |
|--|----------------------------------|
| La Stella del Nord | L'isola del destino |
| Michele Strogoff | Ho ucciso! |
| Arsenio Lupin | Il capitano di Koepenick |
| Il cammino di una stella | Luci ed ombre di Broadway |
| I volontari del Texas | Ragazza d'America |
| I mercanti d'avorio | Giustizia per gli Indios |
| I banditi delle Montagne Rocciose | Ha vinto Bob! |

oltre ad importanti documentari e cortometraggi



A chiusura del primo Festival cinematografico di Rimini, l'American Italian Pict. Co. AMERITALIA FILM ha bandito il concorso cinematografico della «Costa del Sole» con un apposito regolamento; riservato agli spettatori del Cinematografo del Parco, dove si è svolto il primo Festival del cinema. La Giuria era composta dalle attrici Dina Sassòli, Neda Naldi, Greta Gonda, dall'attore Enrico Glori, dalla giornalista Doriana Danton, da Piero Orecchia di «Film» e dal dottor Vittorio Cacciarru della American Italian Pict. Co. AMERITALIA FILM. ** Dei 62 iscritti al concorso, furono esaminati dalla Giuria 21 concorrenti (di cui 10 uomini e 11 donne). Fra gli uomini nessuno fu ritenuto idoneo. Tra le concorrenti femminili, 4 rimasero in gara dopo la selezione, e cioè: Irene Stefani, di Rimini; Stefania Stefani, di Rimini; Magda Pozzo, di Milano e Diana Medici, di Bologna. Le 4 candidate furono invitate all'Embassy Dancing, e durante la indimenticabile festa della premiazione delle Case Cinematografiche concorrenti al primo Festival del cinema, furono nuovamente esaminate dalla Giuria con un criterio più severo e con una valutazione non solamente estetica. ** Dopo questo ultimo esame, furono prescelte all'unanimità le signorine: Diana Medici di Bologna e Irene Stefani di Rimini.



1) Al Festival della prosa a Venezia: pausa di prova: Guido Salvini, Camillo Pilotto e Giulio Stival; 2) Sara Ferrati e Rina Morelli; 3) Renato Simoni, regista, discute con Domenico Varagnolo; 4) un bel gruppo: Andreina Paul, Camillo Pilotto, Giulio Stival, Rina Morelli, Adolfo Celi, Luigi Almirante, Renato Simoni e Sara Ferrati; 5) Paolo Stoppa. (Servizio esclusivo Interfoto).